SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

121ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1988

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI .... *Pag.* 3

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

Ufficio di presidenza 3

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1988, n. 115, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli e altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato» **(1082)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

* GUIZZI *(PSI), relatore* .... *Pag.* 4
FRANCHI *(PCI)* 5
* POLLICE *(DP)* 6
* BOATO *(Fed Eur. Ecol.)* 8
PONTONE *(MSI-DN)* 11
GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 12

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1988, n. 146, recante differimento dell'applicazione della sanzione amministrativa prevista in materia di obbligo di consegna

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

di vino alla distillazione» **(1083)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

BISSI *(PSDI), relatore* ..... *Pag* 15
* CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 16

«Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1988, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» **(1090)**:

GUZZETTI *(DC), relatore* 17
CORLEONE *(Fed Eur. Ecol.)* 17
* RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 18

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia» **(1005)**:

MISSERVILLE *(MSI-DN)* 19
BATTELLO *(PCI)* 21
DI LEMBO *(DC), relatore* 22
CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 22
ACONE *(PSI)* 24
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 25

Discussione e approvazione con modificazioni:

«Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa» **(583)**, d'iniziativa del senatore Giacchè e di altri senatori:

POLI *(DC), relatore* ..... *Pag.* 27 e *passim*
* GORGONI, *sottosegretario di Stato per la difesa* ..... 27 e *passim*
GIACCHÈ *(PCI)* 31, 33, 36
* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 31, 33, 39
* SIGNORI *(PSI)* 34, 41
MISSERVILLE *(MSI-DN)* 34
GIACOMETTI *(DC)* 38

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 GIUGNO 1988 42

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 43
Annunzio di presentazione 44
Assegnazione 44
Richiesta di parere 45

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte 45

GOVERNO

Trasmissione di documenti 45

INTERROGAZIONI

Annunzio 45

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andò, Bochicchio Schelotto, Bonalumi, Casadei Lucchi, Cuminetti, D'Amelio, Diana, Donato, Fogu, Imposimato, Patriarca, Pizzo, Pollini, Prandini, Taviani, Zanella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fioret, Gerosa, Spetič, a New York, per la II Conferenza nazionale dell'emigrazione; Fassino, Giagu Demartini, Greco, Pieralli, Rubner, Taramelli, a Parigi, per attività dell'UEO; Tagliamonte e Pozzo, a New York, per la III sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha proceduto, in data 7 giugno 1988, all'elezione del Segretario.
È risultato eletto il deputato Capria.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permenente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1988, n. 115, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli e altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato» (1082) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1988, n. 146, recante differimento dell'applicazione della sanzione amministrativa previ-

sta in materia di obbligo di consegna di vino alla distillazione» (1083) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1988, a titolo di autorizzazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (1090)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine a tre disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1988, n. 115, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli e altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* GUIZZI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, potremmo affermare questa sera: «*heri dicebamus*» e chiudere il discorso. C'è ormai una giustificazione diffusa e costante da parte del Governo dopo la sentenza n. 302 della Corte costituzionale e dopo la raccomandazione inviata al Governo dal Presidente della Repubblica Cossiga.

Il Governo si giustifica sempre con le stesse motivazioni, che consistono nel fatto che si ripropone il decreto – in questo caso siamo alla terza reiterazione dello stesso – allorquando lo stesso decada perchè non approvato entro il termine di sessanta giorni, tenedo conto delle considerazioni e delle osservazioni svolte alla Camera. In questo caso tale giustificazione è più approfondita e meglio articolata e si richiama al lavoro già svolto dalla Commissione territorio e ambiente della Camera dei deputati; la relazione di accompagnamento, scendendo nel merito, indica anche i punti sui quali c'è stato un apporto più marcato da parte della Camera.

In questa sede dobbiamo discutere sui presupposti di costituzionalità richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, e – a detta del Governo – non essendosi potuto pronunciare il Parlamento entro il termine di sessanta giorni, non vi è una manifestazione di volontà preclusiva da parte del Parlamento.

Il Governo ha reiterato questo decreto, che è passato alla Camera: naturalmente in questa occasione se ne potrebbero sottolineare alcuni punti, che sono stati presi in considerazione anche in Commissione, ma siamo soltanto alla fase in cui il Senato deve pronunciarsi in ordine alla sussistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza.

La Commissione, a maggioranza, ha respinto la richiesta di votare per parti separate e, sempre a maggioranza, ha dichiarato la sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Se è lecito lambire soltanto il merito, il decreto-legge consente di portare a termine gli interventi che sono stati posti in essere a Napoli e in Campania dopo il terremoto del 1980. Esso costituisce un'occasione che non deve essere perduta. Siamo alla scadenza dei termini anche per questa terza reiterazione

del decreto ed io, a nome della maggioranza della Commissione, chiedo alla Assemblea di votare a favore della sussistenza dei requisiti richiesti dalla Costituzione.

FRANCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame reitera precedenti decreti decaduti per decorrenza dei termini, sui quali la stessa Corte dei conti aveva formulato alcune osservazioni. Il Governo aveva tutto il tempo per presentare un disegno di legge, ma non lo ha fatto e non certo per dimenticanza, bensì in quanto è mancata la volontà politica.

L'onorevole De Mita, al momento del suo insediamento, si era impegnato a non fare ricorso alla decretazione d'urgenza se non in casi eccezionali e straordinari. Ci rendiamo conto delle obiettive difficoltà che esistono nell'imboccare una strada nuova, ma una cosa appare certa: nessun segnale innovativo è arrivato fino ad oggi. Anche il Governo in carica agisce in dispregio del Parlamento e ne limita e mortifica le prerogative e le competenze. Altro che urgenza!

L'urgenza in questo caso ancora una volta è procurata e imposta. La verità è una sola: voi non volete una legge organica. La strada che intendete percorrere è quella di sempre, quella cioè della decretazione d'urgenza. Volete continuare a gestire questi fondi – che sono tanti – come è avvenuto nel Belice e come sta avvenendo in Valtellina.

Noi comunisti siamo gli unici ad aver presentato un disegno di legge organico che poteva consentire il passaggio dal regime straordinario a quello ordinario nella gestione degli interventi. Probabilmente, alla luce dei risultati disastrosi, avevamo qualche ragione. L'azione di ricostruzione di Napoli e della sua area metropolitana, infatti, è stata criticata e – perchè no? – messa sotto accusa da più parti. Le disfunzioni sono state tante, non sono mancati gli sprechi, gli abusi e nemmeno i fatti illeciti. Abbiamo presentato un libro bianco sulla ricostruzione di Napoli e ci siamo anche battuti per insediare una Commissione di inchiesta per fare chiarezza su quanto è accaduto. Onorevoli colleghi, chiediamo troppo se vogliamo sapere come sono stati spesi questi fondi? Se vogliamo far chiarezza, perseguire e colpire chi ha sbagliato sapendo di sbagliare? Non credo. Sia chiaro, non intendiamo criminalizzare chicchessia, ma fiumi di miliardi sono stati stanziati seguendo una procedura che ha annullato il benchè minimo controllo. Ecco allora che le accuse di antimeridionalismo, rivolte a chi vuol conoscere, a chi vuol verificare, sono ingiuste e immotivate. Esse hanno il solo scopo di nascondere e insabbiare, secondo un metodo di Governo tanto vecchio (oserei dire antico) e tanto colpevole.

Signor Presidente, voglio ultimare questo mio brevissimo intervento con un auspicio o, meglio, con una esortazione. Il Governo si decida a seguire una strada diversa. Occorre evitare il pernicioso ricorso ai provvedimenti d'urgenza, peraltro non necessari nella forma e settoriali nel contenuto. È così che l'Esecutivo potrà contribuire, non a parole, ma con atti tangibili e concreti, a restituire al Parlamento quella dignità e quel ruolo che gli sono propri. In ogni caso – e questo lo dico senza iattanza, ma con fermezza – ci

batteremo perchè un simile comportamento non abbia a ripetersi: non permetteremo che una prassi non corretta venga perpetuata; saremo rigorosi e intransigenti, coscienti come siamo di rendere così un servizio non alla nostra parte politica, ma alle istituzioni che ciascuno di noi vuol salvaguardare e rinnovare.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, è ovvio – certamente non scontato – che per quanto riguarda questo provvedimento il mio voto sarà contrario. Tale voto contrario dipende dal fatto che questo disegno di legge riguarda le procedure straordinarie con le quali si proseguono gli interventi straordinari diretti a sanare i vari danni provocati dal terremoto addirittura del 1980: siamo oggi nel 1988.

Voglio svolgere questo breve intervento proprio per richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che nel Meridione si continua ad operare permanentemente attraverso l'intervento di commissari straordinari, e, guarda caso, di commissari straordinari proprio nel settore delle opere pubbliche. Sono trascorsi appena pochi mesi dall'approvazione da parte della maggioranza di provvedimenti attinenti ai casi di Palermo e di Catania. Si dice ad ogni piè sospinto che le amministrazioni meridionali non hanno l'efficacia e la rapidità di decisione pari all'urgenza e alla necessità richieste dalle condizioni di vita di questa parte d'Italia e, in questo caso, siccome si parla di Napoli, dai guasti provocati dal terremoto.

Non voglio fare dell'antimeridionalismo d'accatto, anche perchè sono un meridionale e quindi nuocerei e soprattutto offenderei illustri meridionalisti come il collega Galasso. Però, chissà perchè, in altre parti d'Italia vi sono stati terremoti, situazioni catastrofiche di grande dimensione, ma si è arrivati a soluzioni e interventi efficaci in tempo relativamente breve. A Napoli, in Campania (e non sono gli unici casi) gli anni passano; in Sicilia, addirittura, passano i decenni: durante la campagna elettorale sono stato nella Valle del Belice dove ancora non tutti i problemi sono stati risolti.

Nel caso specifico, per quanto riguarda Napoli, avendo a che fare con una persona attenta sul piano culturale e intellettuale, come il collega Galasso, ci siamo trovati in presenza di commissari straordinari uno dietro l'altro, che – guarda caso – rispondevano del loro operato alla Presidenza del Consiglio. Essi avevano pertanto capacità e possibilità di interventi ultra-rapidi, non dovendo passare attraverso le maglie della burocrazia di Stato. Anche nei casi che ho richiamato prima, di Palermo e di Catania, il Presidente del Consiglio sta esercitando i poteri di intervento per le iniziative sul territorio. Quando parliamo di interventi sul territorio non ci riferiamo a qualcosa di generico, di impalpabile, ma ad interventi che riguardano l'urbanizzazione primaria e secondaria, la costruzione di alloggi, vale a dire tutte opere determinanti, decisive per l'assetto urbanistico di una città. Tali interventi dovrebbero rientrare nella spesa di competenza primaria dei poteri locali, di quei poteri che ad ogni piè sospinto vengono magnificati, dei quali si dice che debbono essere salvati ed anzi moltiplicati, mentre poi nella realtà li si mortifica ed affossa definitivamente. È proprio l'intervento del potere centrale che contribuisce a distruggere la sfera di competenza dei poteri locali.

Nel dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati si è parlato di commissari straordinari, si è fatto riferimento al sindaco di Napoli e al presidente della regione, che avevano una possibilità di intervento immediato. Essi erano però, anche se in questo caso venivano loro concessi dei poteri, espressione del potere locale. Oggi ci troviamo invece in presenza degli interventi del Presidente del Consiglio e dei suoi delegati.

Quando si tenne qui in Senato il dibattito sulla questione di Palermo, ebbi a fare una serie di critiche. Per chi non ricorda ed ha la memoria corta, vorrei rammentare che fu il presidente Goria a chiedere questi poteri e venne abbondantemente appoggiato dalla maggioranza presente in quel momento in Aula, cioè 24 persone, di cui 14 o 15 parlamentari siciliani. Da allora a oggi a Palermo, nonostante il potere quasi assoluto del Presidente del Consiglio, il piano di fattibilità delle fogne, ad esempio, uno dei problemi principali della città, non è stato ancora predisposto e non sono ancora iniziati i lavori. In quest'Aula ci venne detto che erano necessari i poteri straordinari proprio per assicurare un intervento immediato e veloce.

A Napoli siamo nelle stesse condizioni. Non so cosa ne sarà di questo piano straordinario che – come dicevo all'inizio – dura da otto anni e all'interno del quale hanno agito le grandi imprese pubbliche e private, soprattutto queste ultime, anche perchè quelle pubbliche ogni tanto sono venute meno.

A proposito di queste imprese, vorrei ricordare al collega Galasso che ci siamo sempre trovati di fronte al fenomeno del subappalto. Lei, sottosegretario Galasso, sa benissimo cosa vuol dire «subappalto» nel napoletano ed in Campania, pur senza voler generalizzare. I lavori vengono subappaltati a piccole imprese, cresciute e prosperate all'ombra del grande impero camorristico. Fare queste affermazioni significa professare antimeridionalismo? Significa parlare male di Napoli, della Campania, del Sud? Non credo; secondo me dire questo significa avere a cuore le sorti di Napoli e desiderarne lo sviluppo. Vorrei ricordare però ai colleghi che prorogando questa normativa per molti anni si affossa qualsiasi possibilità di ripresa di Napoli.

Le inchieste su Napoli si sprecano e non soltanto dal punto di vista sociologico e delle analisi del territorio; come è noto, «Il Mulino» ha dedicato moltissime pagine all'argomento. Come ricordava alla Camera il collega Russo, recentemente il giornale della Confindustria, «Il Sole-24 ore», ha dedicato molte pagine al Mezzogiorno: anzi, addirittura un inserto. La logica con cui la grande industria, mostrando di pulirsi la coscienza, si occupa del Mezzogiorno è quella della rapina: analizza, infatti, per vedere come intervenire e che soluzioni dare ai suoi problemi.

Nell'inserto de «Il Sole-24 ore» si è parlato, alcune settimane fa, di fenomeni di collusione tra imprese e camorra ed è stato citato un esempio che il collega Galasso conosce (perchè è stato citato in vari dibattiti negli ultimi tempi): quello degli episodi di Monteruscello. A tale proposito, si sono immediatamente ricollegati i problemi connessi all'intervento straordinario per l'urbanizzazione a Napoli e alla ricostruzione nell'area napoletana al fatto che siano andate accrescendosi le zone di illegalità.

Quando penso all'intervento del commissario straordinario mi viene in mente che esso dovrebbe tendere a bloccare certi meccanismi e certi fenomeni o perlomeno ad affrontarli. Non vedo però questo indirizzo nelle possibilità che dà questa legge e soprattutto nel suo spirito. Infatti, prevedere

all'articolo 1, comma 9, che vengono periodicamente sentiti il presidente della regione Campania ed il sindaco di Napoli, i quali riferiscono a loro volta alle rispettive assemblee a cose fatte, mi sa tanto di farsa.

Quando c'è una grande attenzione della Confindustria, del grande padronato, è chiaro che l'intenzione è quella di vedere che tipo di affari si possono fare a Napoli. Se poi questi affari si intravedono come sviluppo possibile della città, allora la cosa si aggrava ulteriormente, proprio perchè si pensa al tipo di soluzioni da dare ai propri problemi. Forse sarò l'ultimo romantico, ma penso che l'intervento del soggetto pubblico per condizionare le imprese private sia ancora una delle soluzioni per i mali del nostro Meridione.

Fatte tali considerazioni, esprimo l'auspicio che questo sia l'ultimo decreto, collega Galasso. Sono stufo di sentire lei ed illuminati professori continuare a parlare dei mali di Napoli; ci sono concrete possibilità per mettervi mano: si continua, invece, a fare come prima.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, esprimo parere contrario alla sussistenza dei requisiti di costituzionalità per il decreto-legge in esame, senza per questo appellarmi alle dichiarazioni del presidente del Consiglio De Mita, perchè – debbo fare osservare al collega del Gruppo comunista – si tratta di un decreto-legge che porta ancora la firma del presidente Goria, ma credo che questo sia un motivo ulteriore (con molto affetto e simpatia per l'ex presidente Goria) per fargli fare la fine dello stesso presidente Goria. *(Commenti del senatore Franchi)*. Si tratta cioè di farlo decadere.

Dico subito perchè questo andrebbe fatto qui, in sede di esame dei requisiti di costituzionalità. Si tratta, fra l'altro, di una situazione «poco simpatica» dal punto di vista del bicameralismo di cui tanto si discute e di cui anche stamattina abbiamo ripreso a discutere in Commissione affari costituzionali, perchè siamo a pochissimi giorni, ormai, dalla possibilità di decadenza del decreto-legge in questione. Stanno per scadere i sessanta giorni e quindi siamo nella situazione in cui, sostanzialmente, il Senato della Repubblica è messo nelle condizioni di prendere o lasciare, di convertire o non convertire senza modificare. Questo a me pare che sia scorretto dal punto di vista dei rapporti fra Camera e Senato; a volte questa scorrettezza è avvenuta anche da parte del Senato nei confronti della Camera, ma molto più raramente (un collega, difatti, mi fa segno di no); non sarebbe comunque un motivo sufficiente per non rilevarlo in questo caso.

Il titolo di questo decreto-legge reca: «Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli e altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato». Nella premessa a questo decreto-legge, che è rituale, prima della affermazione: «Il Presidente della Repubblica emana il seguente decreto:», si dice: «Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di disporre la gestione stralcio del programma straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli e di adottare altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato». Questa quasi paranoica ripetizione del concetto di

straordinarietà che c'è nella titolazione e nella premessa, cioè non soltanto in riferimento all'articolo 77 della Costituzione, ma anche alla straordinarietà di tutta la materia di questo decreto-legge, a mio parere, paradossalmente, al contrario mi motiva nel ritenere che, invece, non esistono i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, per i quali noi ci pronunciamo ai sensi dell'articolo 78 del nostro Regolamento. Mi pare che i motivi sono già stati espressi, anche se da punti di vista diversi, dai colleghi che mi hanno preceduto e debbo dire che, se queste affermazioni fossero conseguenti, forse quest'Aula sarebbe più affollata per impedire che questo decreto-legge venga convertito in legge già in fase di esame dei requisiti di costituzionalità, perchè presenze così scarse non sono il segno di grande volontà politica di portare avanti fino in fondo questa battaglia.

Comunque, immaginare che un provvedimento il quale ha come riferimento il terremoto del 1980 e che viene emanato nell'aprile 1988 si possa giustificare ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione mi pare che sia un'immaginazione così fervida e così aerea che lo stesso relatore Guizzi, a me pare, ha fatto capire che, pur proponendo dal punto di vista della maggioranza la sussistenza di questi requisiti, poi tali e tante sono le cautele di cui ha circondato questo parere di maggioranza e le preoccupazioni e i riferimenti alla Corte costituzionale, al Presidente della Repubblica e alle dichiarazioni del presidente De Mita, che sembrava quasi di cogliere dal suo animo qualcosa di diverso da quello che le sue parole formalmente esprimevano. Spero di non aver troppo forzato l'intenzionalità del relatore Guizzi. *(Commenti del senatore Guizzi).*

Ora non voglio qui anticipare la discussione nel merito, anche perchè non vorrei fare questa discussione. Auspico che il Senato decida adesso di negare la sussistenza dei requisiti di costituzionalità e vorrei anche rivolgermi pacatamente ai colleghi: ricordatevi (lo dico perchè chiederò adesso formalmente al Presidente la votazione per parti separate) che vi è stata una vicenda che abbiamo discusso in quest'Aula appassionatamente: quella del cosiddetto «decreto ENICHEM», quello inerente agli scarichi a mare, su cui avevo chiesto al Senato di non accettare un decreto-legge del Governo che interferiva sui procedimenti giudiziari in corso. Molti colleghi, in privato, erano d'accordo: ritenevano che quella era una forzatura, che i problemi potevano essere reali, ma che, con un procedimento giudiziario in corso, un decreto-legge *ad hoc*, finalizzato ad impedire quel procedimento giudiziario, fosse viziato profondamente di incostituzionalità.

Il Senato, devo dire con rispetto ma con dispiacere, non ha avuto il coraggio di assumersi la responsabilità di negare la costituzionalità di quel decreto-legge. Tale decreto-legge è arrivato alla Camera e, ai sensi dell'articolo 96-*bis* (il corrispettivo dell'articolo 78 del nostro Regolamento), è stato bocciato. Avremmo fatto più «bella figura» se noi, che in prima lettura lo avevamo esaminato, avessimo dato quella pronuncia di incostituzionalità: per una volta avremmo dimostrato che questo articolo 78 del Regolamento non è del tutto inutile.

Esprimo quindi parere contrario su tutto il decreto, per i motivi che non sto qui a riassumere perchè sono analoghi e più gravi di quelli che abbiamo già espresso in quest'Aula, ad esempio, a proposito del decreto riguardante Palermo; più gravi perchè in questo caso ci troviamo in una situazione di reiterazione, di prolungamento per anni ed anni di questa condizione. Ma oltre a tale giudizio vi è un punto specifico per il quale chiedo formalmente

la votazione per parti separate. Si tratta del comma 4 dell'articolo 3. Mi rivolgo al sottosegretario alla giustizia Castiglione e al sottosegretario per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Galasso, esponente quest'ultimo di un partito che rivendica (lo facciamo tutti, ma questo lo fa in modo particolare) la difesa dello Stato di diritto. Recita il comma 4 dell'articolo 3: «I provvedimenti giurisdizionali che comportano la sospensione dell'esecuzione degli atti amministrativi adottati per la realizzazione degli interventi di cui ai commi 1, 2, 3, perdono, di diritto, efficacia se entro quattro mesi dalla loro pronuncia non sia depositata la sentenza di merito. La sospensione non può essere reiterata». Con decreto-legge il Governo stabilisce la perdita, di diritto, di efficacia di un provvedimento giurisdizionale?! Quale che sia il provvedimento giurisdizionale (può essere il peggiore, ma siamo in uno Stato di diritto, sottosegretario Galasso), si usino gli strumenti previsti dallo Stato di diritto! Si metta in mora il magistrato se vi sono casi (di cui ho sentito sussurrare) di parentele o altro, si avanzino esposti disciplinari, si faccia quel che si vuole, ma con gli strumenti dello Stato di diritto. Sottosegretario Castiglione, è possibile che si decida con decreto-legge la sospensione di diritto di un provvedimento giurisdizionale e si escluda addirittura la reiterabilità, laddove ve ne siano i presupposti? Com'è possibile questo?

Com'è possibile immaginare, signor Presidente, che vi siano i requisiti di costituzionalità per un provvedimento di questo genere? È una vergogna per il Parlamento, per il Governo, per noi e per voi; sarà una vergogna per il collega Guzzetti, per il collega Guizzi (cito quelli che fanno parte della Commissione affari costituzionali), sarà una vergogna per il collega Murmura che, a quanto so, oggi ha espresso alcune perplessità, per il presidente Elia (che in questo momento non c'è e invece sarebbe bene che quando si tratta questa materia ci fosse); è una vergogna se noi in questa sede di giudizio sulla costituzionalità riconosciamo la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza. E non mi riferisco alla incostituzionalità del merito (anche se i due profili si intrecciano), bensì a quanto richiesto dall'articolo 77 della Costituzione, vale a dire la sussistenza dei requisiti di costituzionalità in generale per il decreto-legge (da questo punto di vista però sono ben ammissibili divergenze tra maggioranza ed opposizione), ma soprattutto per questo comma dell'articolo 3.

Se noi votiamo nel senso della costituzionalità di questo comma dell'articolo 3, andate a raccontare ai magistrati che rispettate l'autonomia della magistratura, la distinzione tra i poteri dello Stato, in uno Stato di diritto, andate a ripetere le formulette che si sono ripetute in quest'Aula quando si è affrontata la legge sulla responsabilità civile dei magistrati! Dopo aver fatto quei discorsi, in un decreto-legge si dispone una norma quale quella contenuta nel comma 4 dell'articolo 3 e se ne riconosce la costituzionalità. Mi auguro che ciò non avvenga e che ci sia una pronuncia immediata su questo singolo punto da parte del Senato. Mi vergognerei di far parte di una assise parlamentare, massima espressione del potere legislativo del nostro paese e della sovranità popolare, che ritiene costituzionale una disposizione come quella contenuta nel quarto comma dell'articolo 3.

Chiedo, signor Presidente, che la votazione su quel comma sia fatta separatamente, in modo che comunque tutti i senatori qui presenti si assumano la loro responsabilità sul punto specifico.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, da molti anni il Mezzogiorno non è governato con l'ordinario ma con lo straordinario: interventi straordinari per il Mezzogiorno, programma straordinario per Napoli, programma straordinario per Palermo.

Si ha la sensazione che il Mezzogiorno rappresenti una colonia: per quelle infatti si prevedono interventi straordinari, tanto per accontentare le loro popolazioni.

Il risultato di questi interventi straordinari è che gli italiani del Nord, i nostri fratelli del Nord, leggono continuamente sui giornali di interventi straordinari per il Mezzogiorno che ammontano a 6.000 o a 10.000 miliardi, oppure di interventi straordinari per Napoli per 3.000 o 5.000 miliardi, con le conseguenti accuse contro gli amministratori di Napoli per non aver speso bene gli stanziamenti previsti, intascando buona parte di quello che si sarebbe dovuto investire. Quando si apprende di questi interventi straordinari si pensa a dei regali a Napoli o al Mezzogiorno, al punto che, se, quasi quasi, questo Mezzogiorno, questa Napoli o questa Palermo non fossero in Italia, si risparmierebbero migliaia di miliardi che potrebbero essere investiti al Nord.

E poi ci lamentiamo se nasce l'antimeridionalismo, se nasce il razzismo, se al Nord dicono: «fuori i terroni!» o se viene accoltellato qualche giovane perchè meridionale. Sembra quasi che noi meridionali siamo un peso per questa Italia!

È necessario porre termine, una volta per sempre, agli interventi straordinari, per governare Napoli ed il Mezzogiorno con l'ordinario: questo abbiamo chiesto in sede di Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno per quanto riguarda appunto il Mezzogiorno e questo chiediamo anche oggi in occasione di questo provvedimento riguardante Napoli. Continueremo a chiedere e a pretendere che si governi con l'ordinario e non con lo straordinario la situazione di Napoli e del Mezzogiorno.

Il decreto-legge al nostro esame viene ripresentato per la terza volta: quale giudizio devono farsi i lettori dei giornali o coloro che seguono la televisione in merito a questi interventi straordinari?

Vai a spiegare i motivi per cui questo decreto viene presentato per la terza volta! Vai a spiegare che si tratta sempre degli stessi miliardi, che girano, che ruotano senza mai arrivare a destinazione! Inoltre questa ennesima reiterazione non tiene conto di quanto hanno affermato il Presidente della Repubblica, la Corte costituzionale, la Corte dei conti nonchè il presidente De Mita nel suo programma di insediamento.

È necessario farla finita, una volta per sempre, con simili decreti-legge.

Il presente decreto-legge è stato reiterato per la terza volta il 12 aprile di quest'anno: tenendo presente che oggi è l'8 giugno, ci sono soltanto quattro giorni di tempo per approvarlo, altrimenti decadrebbe nuovamente.

Tenete presente che le forze di minoranza forse non sono presenti per dare la possibilità alla maggioranza (teorica ma non pratica, perchè siete in minoranza o potreste comunque esserlo in quest'Aula) di convertire in legge, una volta per sempre, questo decreto-legge.

È necessario porre fine a questa burla che effettivamente mortifica noi senatori, Napoli e tutto il Mezzogiorno. Vogliamo che si governi veramente, così come deve essere governata, tutta l'Italia.

Per quanto riguarda la situazione napoletana, abbiamo presentato un disegno di legge concernente la istituzione di una Commissione di inchiesta sulla utilizzazione dei miliardi spesi per il terremoto a Napoli, perchè troppe accuse venivano mosse contro Napoli, e si badi bene che non è che abbiamo dei dubbi sul modo in cui i napoletani hanno amministrato i contributi ricevuti, ma vogliamo conoscere come gli amministratori hanno disamministrato i miliardi ricevuti per il terremoto a Napoli.

La Commissione di inchiesta deve fare luce sui fondi destinati a Napoli e sui modi in cui sono stati impiegati, su quanto è andato alla camorra e su quanto è andato nelle tasche di alcuni personaggi che, pur sulla bocca di tutti, guarda caso stanno sempre lì, o al Governo o con un altro alto incarico e la situazione rimane sempre la stessa.

Ho presentato un'interrogazione su Monteruscello e il Governo candidamente mi ha risposto che a Monteruscello per quanto riguarda le strutture dei fabbricati è tutto a posto, mentre per le altre parti ci sono dei difetti tecnici, facendo una quantificazione del 6 per cento. Il Governo ha aggiunto che un'altra commissione di collaudo accerterà gli eventuali danni ai fabbricati costruiti a Monteruscello.

Ci troviamo in una situazione paradossale: se non amassimo Napoli voteremmo contro la sussistenza dei presupposti di costituzionalità per questo decreto perchè non esistono; ma è soltanto per amore di Napoli che su questa votazione ci asterremo.

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo apprezza vivamente le ragioni del relatore e della maggioranza della Commissione che ringrazia per il parere espresso. Il Governo ringrazia anche i senatori che si sono espressi in senso opposto alla sussistenza dei requisiti di costituzionalità di questo decreto, per le valutazioni impegnate che hanno svolto e che hanno non soltanto lambito il merito del problema, ma che per molti versi lo hanno affrontato.

A nome del Governo desidero fare soltanto alcune puntualizzazioni che al Governo stesso sembrano doverose per una più pacata valutazione di questo provvedimento da parte di quest'Aula. Secondo il Governo, anzitutto, non c'è alcun dubbio che esista una ragione di effettiva urgenza data dal fatto che – come è stato ricordato dal relatore Guizzi e da qualcun altro degli intervenuti – questo provvedimento rappresenta la terza iterazione di uno stesso testo, via via migliorato in base agli apporti del Parlamento; i due decreti-legge precedenti e questo stesso al nostro esame hanno prodotto effetti in numerosi campi e la mancata approvazione di questo decreto non soltanto renderebbe perigliosi e sospesi in aria gli effetti conseguiti durante ben sei mesi, ma lascerebbe altresì scoperta una materia importante sulla quale da parte di tutti, e anche da parte del Governo, si desidera invece porre la parola fine.

Onorevole Presidente, mi permetto sommessamente da questo punto di vista di ricordare a nome del Governo che la decadenza dei due precedenti

decreti – se ben ricordo – non è stata dovuta ad eccezioni di incostituzionalità, ma alla lunghezza dei lavori parlamentari e alle complicazioni causate in ultimo da una crisi di Governo che hanno impedito di approvare in tempo utile la conversione in legge del decreto. Non si è trattato quindi di dubbi avanzati sulla costituzionalità dell'insieme di questa normativa nei due rami del Parlamento.

E ciò sembra al Governo un elemento importante. Se il Governo avesse avuto sentore di gravi riserve circa la legittimità costituzionale della normativa ora regolata dal decreto-legge in oggetto, nel precedente esame che per ben due volte è stato avviato presso il Parlamento, anche il Governo avrebbe fatto una migliore riflessione su questo punto. Devo anzi dire al senatore Franchi che le dichiarazioni da lui ricordate dell'onorevole Presidente del Consiglio, a proposito del nessun desiderio del Governo di darsi ad una pratica intensiva nella decretazione d'urgenza, rispondono assolutamente all'intenzione e del Presidente del Consiglio e del Governo: l'onorevole De Mita ha espresso questo pensiero in tutta la sua responsabilità di guida e di indicatore di indirizzo del Governo, ma è stato già sottolineato qui da uno dei senatori intervenuti che l'attuale decreto-legge costituisce eredità di un precedente Governo. Per debito estremo di lealtà bisogna pure dire che, se così non fosse stato e se il decreto fosse decaduto il giorno stesso dell'entrata in carica del nuovo Governo, difficilmente questo avrebbe potuto evitare di emanare – senza ereditarlo quindi egualmente di fatto – il provvedimento di urgenza, perchè i motivi di urgenza che ho segnalato sono effettivi e reali e debbono indurre a meditare. Pertanto è validissimo il richiamo alle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, ma mi si consenta di dire che non si attaglia affatto alla fattispecie del merito di quanto oggi discutiamo.

Neppure io lambirò il merito della questione, però devo fare presente che – come è stato rilevato in alcuni precedenti interventi, in particolare nelle penetranti osservazioni del senatore Pollice – è verissimo che il decreto-legge oggi in conversione si riferisce a fatti sismici di otto anni fa e segue all'operato di numerosi commissari straordinari.

Ma il senatore Pollice che conosce bene quanto me la realtà di Napoli e della Campania – ed ha avuto la bontà di ricordare comuni discussioni, partecipazioni a tavole rotonde e ad altre iniziative – si deve anche ricordare che negli otto anni intercorsi da allora si sono succeduti nell'amministrazione dei commissariati straordinari personalità e parti politiche di diverso indirizzo. Mi limito a rilevare dati di fatto: debbo pensare che, poichè il periodo di responsabilità è diviso aritmeticamente quasi a metà tra le parti politiche che hanno gestito i commissariati staordinari, se al termine della prima metà di questo periodo del programma di ricostruzione e di tutti i connessi adempimenti previsti dalla normativa postsismisca la ricostruzione è stata trovata in uno stato che ha abbisognato (ed abbisogna ancora) di prosecuzione temporale, ciò non è avvenuto soltanto per particolare inettitudine dei napoletani o per particolare inettitudine di singole parti politiche. Voglio credere che sia avvenuto per difficoltà di carattere generale, pur non rifiutandosi, nè potendosi sottrarre al Governo o le parti politiche interessate ad un eventuale esame di responsabilità, oggettivo e nel merito, che si intendesse compiere su annessi e connessi assai poco lucidi, come il senatore Pollice ha giustamente ricordato. Per questo verso nessuna chiosa avrei da fare al suo discorso, senatore Pollice, se non una piccola parentesi per dire che tra i compiti dei professori vi è anche quello di ripetere sempre

le stesse cose se, studiando, ritrovano immutati certi dati di fatto (il senatore Pollice mi voglia perdonare questa breve parentesi).

In sostanza, onorevole Presidente, vorrei dire che il punto politicamente importante ad avviso del Governo, anche avuto riguardo della pronuncia tecnica dei presupposti di costituzionalità del decreto (dico questo come primo momento di ciò che mi permetto di osservare a quanto rilevato dal senatore Boato), è questo: per il Governo tale decreto chiude nel metodo e nel merito una fase che – ripeto – non voglio dire che il Governo si è trovato davanti, come anche la cronologia consentirebbe di dire. Il Senato della Repubblica tenga cortesemente presente che tale decreto nelle intenzioni del Governo chiude nel metodo e nel merito una fase; e se tale fase non dovesse essere chiusa con il provvedimento in esame (per decadenza dei termini, per bocciatura di uno dei rami del Parlamento o per altra causa), si avrà come conseguenza che i motivi di urgenza si complicheranno e i presupposti di nuovi interventi governativi aumenteranno e non diminuiranno. Il Governo ha inteso così, con questo spirito e con questo preciso obiettivo politico, che rispetta pienamente il piano tecnico delle osservazioni sollevate, la prosecuzione dell'*iter* parlamentare del decreto del precedente Governo, oggi all'esame del Senato.

Circa il secondo momento di ciò che volevo dire al senatore Boato, non mi permetto di dire in questa Aula che alla Camera dei deputati non sono affiorate riserve così gravi da nessuna parte politica, neppure dalle parti politiche che qui hanno parlato, se sono dotato di buona memoria. Il Governo anche in ciò è stato confortato dalla espressione del parere di uno dei due rami del Parlamento.

BOATO. Il decreto riguardante la ENICHEM non è stato approvato dal Senato, mentre alla Camera aveva ricevuto voto favorevole.

GALASSO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono lieto di essere totalmente d'accordo con il senatore Boato. Tutto quello che ho detto rientrava sotto la figura retorica della dichiarata preterizione che, come lei sa, è un modo di dire le cose.

Allora, non mi permetto di dire che nell'altro ramo del Parlamento vi è stata anche ad opera di parti politiche qui intervenute una discussione in cui questi elementi non sono affiorati e – ripeto – che anche da questo il Governo si è sentito confortato nella sua posizione. Certo, questo ramo del Parlamento è sovrano e può decidere in totale autonomia rispetto alla Camera dei deputati e quindi, da questo punto di vista, il Governo avrebbe detto tutto affermando che in questo, come in tutti gli altri casi, è suo dovere di rimettersi alla volontà del Parlamento. Però, nel dire che si rimette – come è suo dovere e d'altronde non potrebbe fare diversamente – completamente alla volontà di questo ramo del Parlamento per la questione sollevata dal senatore Boato, fa tuttavia presente e richiama nuovamente i motivi di effettiva urgenza di questo decreto. Si tratta di urgenza sostanziale: chi nega i motivi di urgenza del decreto in esame nega la verità delle cose e il Governo ripete la sua ferma intenzione di considerare l'eventuale conversione in legge di questo decreto-legge come la chiusura di una fase di governo di questi problemi sia rispetto al merito sia rispetto al metodo e confida che il Senato della Repubblica, ferme le valutazioni tecniche che dovrà adottare, voglia però tener presenti anche questi fondamentali motivi di merito e

queste fondamentali considerazioni di opportunità politica, che vanno del resto proprio nel senso auspicato in molti degli interventi avutisi adesso in quest'Aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non facendosi osservazioni, si procederà, come richiesto dal senatore Boato, alla votazione per parti separate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, in ordine all'articolo 3, comma 4, del decreto-legge n. 115.

Sono approvate.

BOATO. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, in ordine alle restanti parti del decreto-legge n. 115.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 maggio 1988, n. 146, recante differimento dell'applicazione della sanzione amministrativa prevista in materia di obbligo di consegna di vino alla distillazione», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BISSI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo caso la Commissione affari costituzionali ha deliberato all'unanimità di riconoscere la sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 146 del 6 maggio 1988.

Tale decreto si compone di un unico articolo che si limita a differire alla campagna vitivinicola 1988-1989 le nuove norme in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli che, fissando l'obbligo della consegna del vino alla distillazione, prevedono sanzioni amministrative pecuniarie a carico dei trasgressori. Tali norme, che erano divenute applicabili e che prevedono severe sanzioni amministrative pecuniarie a carico dei trasgressori delle disposizioni comunitarie in materia di distillazione obbligatoria, sono state emanate tardivamente dal Parlamento quando la vendemmia 1987 era praticamente conclusa, non consentendo quindi ai produttori di programmare già dall'inizio del ciclo colturale la loro produzione.

Le decisioni adottate recentemente dalla CEE prevedono che il nostro paese debba provvedere alla distillazione obbligatoria di una quantità globale

di vino da tavola pari a 14.700.000 ettolitri. Questa decisione comporta la necessità per tutti i produttori, grossi e piccoli, di consegnare in distilleria una notevole quantità della loro produzione, di gran lunga superiore a quella delle precedenti campagne vitivinicole e ad un prezzo che, a causa della esuberanza di offerta, diviene ancor più penalizzante.

La tardiva emanazione delle norme sulla obbligatorietà della distillazione di una quota del vino da tavola non può che produrre, se non corretta, una ingiusta penalizzazione della produzione vitivinicola 1986-1987, che non risparmia neppure, in questo caso, i piccoli produttori che, pur disponendo di vigneti di modesta estensione, sono ugualmente tenuti a corrispondere la loro quota di obbligo, essendo prevista dal decreto-legge n. 370 del 1987 la sola esenzione per le quantità di vino da tavola da avviare alla distillazione obbligatoria che siano per quota d'obbligo inferiori ai 5 ettolitri. Questo potrebbe addirittura produrre il paradosso che i piccoli produttori di vino da tavola, per il proprio consumo familiare, potrebbero trovarsi nella necessità di dover acquistare da terzi la quota d'obbligo di vino da avviare a distillazione obbligatoria.

Il decreto-legge n. 370 del 1987, convertito nella legge n. 460 del 1987, ha di fatto introdotto normative che nel caso in esame produrrebbero per la campagna vitivinicola 1986-1987 ingiustificati ed inammissibili effetti retroattivi, che hanno già generato un malcontento assai diffuso in seno alle categorie interessate. Di questo malcontento si è resa interprete la Commissione agricoltura della Camera, che ha approvato all'unanimità lo scorso mese una risoluzione in cui si auspicava un provvedimento urgente del Governo per la proroga dei suddetti termini sanzionatori, previsti dalla legge n. 460 del 1987. Il Governo, recependo quella risoluzione ed in considerazione del fatto che la Commissione CEE sta esaminando un progetto di regolamento per l'armonizzazione delle differenti disposizioni nazionali in merito alle sanzioni per l'inosservanza delle direttive sull'obbligatorietà della distillazione delle quote eccedenti di vino da tavola, ha emanato – e lodevolmente, ritengo – in data 6 maggio 1988 il decreto-legge al nostro esame, già approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati.

Per queste ragioni chiedo al Senato di voler riconoscere per il decreto-legge in esame la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza, secondo il parere unanimemente espresso dalla 1ª Commissione permanente.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi riconosco pienamente nelle motivazioni addotte dal relatore. Desidero tuttavia rafforzare ulteriormente le ragioni di questo decreto-legge che, come ricordava lo stesso relatore, nascono da una risoluzione adottata dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati che così recita: «La Commissione, premesso che l'entrata in vigore della distillazione obbligatoria prevista dai regolamenti CEE 4022/87 e 441/88, poi precisata dalle circolari ministeriali n. 2 del 29 gennaio 1988 e n. 6 del 10 marzo 1988, sta producendo un difforme trattamento tra i piccoli produttori

di vino dell'Italia e quelli della Francia e crea difficoltà enormi a migliaia di produttori a seguito dell'entrata in vigore delle pesanti sanzioni previste dall'articolo 4, commi 6 e 11, della legge n. 460 del 4 novembre 1987, impegna il Governo ad assumere iniziative urgenti per la proroga dell'applicabilità delle sanzioni previste dal citato articolo 4 della legge n. 460 del 1987».

La risoluzione è del 28 aprile 1988. Il Governo, in un giusto rapporto con il Parlamento, ha provveduto all'emanazione del decreto-legge in data 6 maggio 1988. Sono dunque queste le ragioni dell'urgenza; entreremo poi nel merito specifico delle singole motivazioni. Tutto ciò ha quindi portato il Governo a ravvisare l'opportunità di differire di un anno le sanzioni nazionali per la mancata destinazione del vino alla distillazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1083.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1988, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali all'unanimità ritiene che sussistano i requisiti di urgenza per il decreto-legge n. 185; si tratta di un provvedimento che consente di assegnare all'ENEA il contributo finanziario per l'anno 1988 già previsto nella legge finanziaria, in particolare nella tabella C allegata a detta legge. L'assegnazione dei fondi, e quindi la loro erogazione, è urgente ed indispensabile per consentire l'esercizio dell'attività ordinaria e corrente dell'ENEA, ivi compresa l'attività di ricerca dell'ente stesso. La mancata erogazione dei fondi avrebbe come conseguenza il blocco dell'attività ordinaria e di ricerca dell'ente.

Per questi motivi sussistono i requisiti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 secondo comma, della Costituzione e si raccomanda all'Assemblea l'approvazione.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò molto breve, anche se con il sottosegretario Ravaglia (cambiano i decreti-legge, cambiano le finanziarie, cambiano i Governi) ci ritroviamo sempre a discutere su questo dannato punto del finanziamento all'ENEA.

Ora, nella relazione si fa un riferimento, cioè l'approvazione della legge finanziaria dell'11 marzo 1988. Quindi non si spiega come mai da allora ad oggi, cioè dall'11 marzo ad oggi (siamo arrivati a giugno avanzato, se possiamo dirlo) non si è presentato un disegno di legge ed ancora si ricorre

ad un decreto-legge. Credo poi che tutte le motivazioni possono essere portate e supportate dicendo che si devono garantire, come al solito, le questioni di funzionamento dell'ente. Certamente l'anno scorso tali necessità ci hanno costretto innumerevoli volte ad affrontare questi decreti-legge decaduti e ripresentati, trimestrali o semestrali, in tutte le forme possibili. Ora, in un momento in cui vi è un quadro complessivo diverso, noi riteniamo che non sia possibile ritardare di tre mesi la presentazione di un disegno di legge e poi dire che vi sono ragioni di necessità e di urgenza per presentare un decreto-legge.

Quindi, senza entrare minimamente nel merito, quello dell'ENEA rimane certamente un grande problema, perchè contemporaneamente abbiamo al nostro esame anche la questione dello *status* del personale attraverso un disegno di legge e dovremmo avere al nostro esame la questione dell'indirizzo globale dell'ente. Ma, dette tutte queste cose, noi siamo di fronte ad un fatto abbastanza abnorme, mi pare, e cioè a dover esaminare un decreto-legge invece che un disegno di legge: non si capisce perchè si sono lasciati passare tre mesi senza presentare un disegno di legge.

Certamente nel merito interverremo, perchè si tratta di un decreto-legge complesso rispetto a quelli del passato, in cui vengono forniti dati in maniera più completa rispetto ai provvedimenti conosciuti in passato, anche perchè si devono fare i conti con una riduzione di finanziamento ed una diversa dislocazione di risorse in seguito ai risultati del *referendum* e alle posizioni prese dal precedente e dall'attuale Governo. Diamo atto di tutto questo: lo esamineremo nel merito, ma riteniamo che la pratica di presentare, su una materia del genere, un decreto-legge, contrasti con le belle parole e le promesse fatte di non ricorrere più, se non nei casi strettamente necessari, a questo strumento.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Vorrei semplicemente ricordare al senatore Corleone, anche se non ve ne sarebbe bisogno, che fra marzo ed oggi c'è stata una crisi di Governo nel corso della quale il Governo non ha ritenuto di presentare disegni di legge. Di qui la ragione di un decreto-legge che deve sanare il ritardo dell'approvazione della legge finanziaria, prima della quale il Governo non poteva presentare un disegno di legge, e dei tempi necessari per l'espletamento delle trattative relative alla soluzione della crisi di Governo e alla costituzione del nuovo Governo. Di qui la data del nuovo decreto, stante l'impossibilità di affrontare la materia con un disegno di legge, visto che ormai eravamo giunti a maggio del 1988.

Non entro nel merito del provvedimento in esame ovviamente e mi rimetto alle valutazioni del relatore che ringrazio. Mi permetto anch'io di chiedere il voto favorevole sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di

urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1090.

Sono approvate.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia» (1005)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, colleghi del Senato, onorevole Sottosegretario, daremo voto favorevole a questo disegno di legge sia per la estrema chiarezza e concretezza alle quali è improntata la relazione, sia perchè esso corrisponde ad una effettiva necessità di cui tutti quanti ci rendiamo conto. Farò però alcune notazioni, che non sono certamente marginali, onorevole Sottosegretario, relative al fatto che si assiste anche in questo settore alla reiterazione periodica di decreti-legge che non hanno più le caratteristiche dell'urgenza, dal momento che il problema ha un'incidenza temporale che risale a dodici anni fa ed è conosciuto in tutti i suoi aspetti, tanto da determinare un impegno governativo, di cui poi si è persa traccia, ad aumentare l'organico degli agenti di custodia.

Ricordo che in sede di Commissione giustizia si è data assicurazione da parte del Ministro della imminenza dell'aumento del personale degli agenti di custodia, con l'arruolamento di 3.000 unità ritenute strettamente indispensabili a far marciare questo delicatissimo settore.

Nella relazione del senatore Di Lembo troviamo la riprova di una situazione estremamente precaria che noi vogliamo denunciare ed evidenziare con forza, proprio perchè conosciamo profondamente le condizioni di vita del Corpo degli agenti di custodia. Noi che, per ragioni professionali, frequentiamo le carceri ci rendiamo conto che, tra coloro che sono ospitati in quelle mura, gli agenti di custodia sono forse quelli che soffrono maggiormente, perchè non hanno periodi di riposo, perchè non si assicura loro una adeguata turnazione e perchè si verificano ritmi di lavoro veramente massacranti. L'agente di custodia, stante l'attuale penuria di personale, è costretto a rimanere all'interno del carcere talvolta per due giorni e due notti consecutivamente, prima di avere quel diritto al riposo che gli consente di tornare a casa e di rivedere la propria famiglia. È una situazione inumana che, anche dal punto di vista psicologico, determina forti tensioni all'interno delle strutture carcerarie. Infatti, ovviamente, una persona costretta a lavorare in tali condizioni di difficoltà raramente può adempiere a quei compiti che gli sono demandati e che richiedono grande

freddezza di spirito, infinita capacità di sopportazione e, soprattutto, in grado eroico, una forma di civiltà nei rapporti con i detenuti.

Cosicchè il problema della insufficienza di personale di custodia nei nostri istituti di pena si trasforma in un problema di tensione all'interno delle strutture carcerarie nonchè di tranquillità nei rapporti tra il personale che deve badare ad una collettività particolare e quindi deve porre speciale attenzione per superare peculiari difficoltà onde controllare certe situazioni, e la popolazione carceraria, che non può continuare a subire all'infinito gli inconvenienti derivanti dalla carenza di personale.

In alcuni istituti di pena si è addirittura determinata la necessità di adibire a compiti improbi, obiettivamente specialistici, quegli ausiliari che prestano il servizio militare arruolandosi tra gli agenti di custodia, cioè persone che frequentano superficialmente un corso di tre mesi, per cui la loro formazione professionale è assolutamente inadeguata ed insufficiente e che guardano con impazienza al momento in cui potranno esimersi da questo duro compito e perciò versano in una condizione tutt'altro che ideale per capire la delicatezza dei compiti a cui sono chiamati.

Per questi motivi, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, signor Presidente, credo che questo problema non sia di poco momento e che il Governo debba guardare con molta attenzione alle sollecitazioni che vengono dal relatore relativamente alla necessità e all'urgenza di risolvere – ma questa volta davvero in via definitiva – un problema di questo genere, che è all'origine di molti disagi all'interno delle strutture carcerarie, che è fonte di disordini e di incomprensioni e si risolve, oltretutto, dal punto di vista della dignità del lavoro di questi dipendenti dello Stato, in modo inumano ed ingiusto.

Siamo in presenza del paradosso di fronte ad una situazione nella quale coloro che dovrebbero far sentire la presenza dello Stato e della giustizia, che da questo discende, nel momento più critico, quello della espiazione della pena, si trovano ad essere essi stessi prigionieri delle insufficienze del sistema.

Responsabilità in questo settore ve ne sono, di natura seria, così come sono state documentate dalla stessa relazione del senatore Di Lembo. Dal 1976 continuativamente, con ricorrenza precisa e con una periodicità quasi adeguata ai ritmi stagionali, crediamo di riparare alle insufficienze delle strutture carcerarie e del servizio del personale con decreti-legge che puntualmente giungono alla scadenza del periodo previsto per dare luogo a provvedimenti del tutto precari e insufficienti, per cui puntualmente vengono sostituiti con nuovi decreti-legge. In questo modo si allarga l'urgenza, dilatandola all'infinito, senza risolvere il problema, che è grave e che riguarda non soltanto l'aspetto dell'adeguamento del numero del personale da adibire a questo delicato servizio sociale, ma anche quello della ristrutturazione generale del servizio stesso. Su questo voglio insistere nel richiamare l'attenzione del Governo.

È giusto prevedere con questa legge la possibilità di sopperire ad una situazione che altrimenti diventerebbe paradossale, con la popolazione carceraria che aumenta e con gli agenti di custodia che diminuiscono, per naturale esaurimento dei limiti di collocamento a riposo. Tuttavia bisogna anche considerare che in questo modo facciamo sì che il Corpo degli agenti di custodia diventi una sorta di gerontocomio perchè soltanto i più anziani continuano a rimanere in servizio e non vi è un rinnovamento delle file, nè vi

è un adeguamento con l'ingresso di personale giovane e preparato in un settore dell'amministrazione giudiziaria tra i più delicati e difficili.

Per queste considerazioni voteremo favorevolmente perchè ci rendiamo conto che la situazione è estremamente critica e che affrontare la tematica in modo radicale porterebbe lontano, a discutere, per esempio, di quella riserva dell'1 per cento del bilancio annuo dello Stato per l'amministrazione della giustizia e a rivedere tutti i problemi di questo vitale settore. Credo, tuttavia, signor Presidente, onorevole Sottosegretario e colleghi, che un discorso globale di questo genere vada comunque affrontato per fare veramente il punto della situazione.

Si era parlato dell'assunzione di 3.000 agenti di custodia con l'arruolamento di un adeguato numero di personale qualificato; siamo invece, rimasti ai pannicelli caldi degli ausiliari, cioè di coloro che prestano il servizio militare nel corpo degli agenti di custodia, ricevono una preparazione frettolosa, non hanno la capacità, e soprattutto la voglia e quel minimo di vocazione necessaria per un compito così spinoso, così irto di obiettive difficoltà di carattere umano.

Da una parte quindi si ricorre ad una forma di arruolamento che non giova alla professionalità del Corpo degli agenti di custodia, e dall'altra parte si mantengono provvisoriamente in servizio i più anziani di un settore della pubblica amministrazione che già di per sè non è appetitibile da parte di molti giovani. Per questo, signor Presidente, evidenziamo la gravità del caso e chiediamo al Governo che si impegni veramente per una riforma radicale senza ricorrere all'infinito alla decretazione di urgenza ed a leggine precarie perchè tra due anni ci ritroveremo nella stessa situazione di oggi, paradossalmente aggravata dall'aumento progressivo della popolazione carceraria.

Insistiamo, pertanto, presso il Governo perchè mantenga almeno la promessa di carattere operativo relativa all'arruolamento di 3.000 agenti di custodia che dovrebbero rinvigorire le fila di un settore che si va facendo sempre più sclerotico, mentre i tempi richiederebbero mentalità e soprattutto preparazione nuova. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battello. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Voglio dire molto brevemente che voteremo a favore di questo disegno di legge di conversione di un precedente decreto-legge; il nostro tuttavia è un voto forzosamente favorevole e per spiegare la natura di questa forzosità ricordo che ci troviamo di fronte ad una situazione che si è radicata con la legge di conversione del 1976, quando per la prima volta venne elevato per la durata di cinque anni il limite di età (55-58) per la quiescenza del personale di custodia.

Questa situazione, che doveva essere transitoria e terminare nel 1981, mediante ben cinque decreti-legge è stata via via prorogata, una volta con proroga di un anno e altre volte con proroghe di due anni, per cui oggi ci troviamo di fronte alla sesta proroga di tale termine. Ciò denuncia una situazione di precarietà che è testimonianza di una irrisolta situazione: quella del Corpo degli agenti di custodia che, correlativamente alle modifiche introdotte nell'ordinamento penitenziario dal 1975 ad oggi, deve essere radicalmente e profondamente rinnovato per poter far fronte adeguatamente alle rinnovate funzioni del settore.

In questo senso riteniamo che gli obiettivi di professionalizzazione e di efficienza di questo delicato settore dell'ordinamento dello Stato debbano essere perseguiti ma non attraverso ulteriori provvedimenti di proroga cui noi tra due anni (sin d'ora lo diciamo) ci opporremo, bensì attraverso – lo ripeto e concludo – quella riforma del Corpo degli agenti di custodia che purtroppo sta incontrando difficoltà anche nella X legislatura.

In conclusione il nostro voto positivo sarà forzosamente tale perchè vuole essere contestualmente un appello affinchè si rimuovano i limiti e gli ostacoli per una sollecita marcia in avanti della necessarissima e non più eludibile riforma del Corpo degli agenti di custodia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DI LEMBO, *relatore*. Signor Presidente, non intendo replicare, ma solo manifestare il mio apprezzamento per gli interventi che si sono svolti durante la discussione generale e per il lavoro condotto dalla Commissione. Sono contento che il disegno di legge in esame, pur nella sua parzialità, avrà il voto favorevole di tutta l'Assemblea. La riforma è difficile, come ho cercato di sottolineare, anche se succintamente, perchè le istanze provenienti dai dipendenti dell'amministrazione penitenziaria devono trovare una composizione che è oggettivamente difficile. Tuttavia ho dato e dò atto al Governo, ed in particolare al Ministro di grazia e giustizia, che i nodi non sciolti nella scorsa legislatura e che hanno impedito l'approvazione della riforma stanno trovando una soluzione.

Con questa considerazione ribadisco la mia soddisfazione per il voto unanime che sarà espresso su questo disegno di legge che – è stato detto – è molto modesto, ma molto importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare solo alcune brevi considerazioni anche per rispondere ai rilievi dei senatori intervenuti che, pur esprimendosi in senso positivo sul provvedimento, non hanno mancato di sottolineare il ricorso e soprattutto la reiterazione del decreto-legge. Il Governo deve però osservare come siano state circostanze oggettive a determinare questa necessità.

Voi ricordate che la riforma del Corpo degli agenti di custodia è stata bloccata dallo scioglimento anticipato delle Camere. Si è dovuto ricorrere ad un decreto-legge tampone per l'assunzione di 2.000 agenti ed abbiamo incontrato problemi per l'azzeramento nella legge finanziaria degli stanziamenti inerenti l'assunzione di altro personale. Tutte queste difficoltà non hanno consentito di ritenere chiusa la fase della reiterazione dei decreti-legge e hanno creato invece nuovamente l'urgenza di mantenere in servizio i 240 agenti di cui al provvedimento in esame, prorogando ancora il termine della cessazione dal servizio stesso da 55 a 57 anni per garantire il servizio. Alcune difficoltà permangono ugualmente, come hanno rilevato alcuni senatori intervenuti, ma devo dire che in questa proroga vi è anche una ragione legata alle attese del personale in relazione alle scelte che compiremo con la riforma.

Alcuni si attendono, infatti, che se ci sarà non solo la smilitarizzazione, ma anche l'equiparazione normativa alla polizia, allora i 58 anni diventeranno la norma e dunque il personale tenderà a restare in servizio. Perciò il decreto-legge risponderà a questa attesa consentendo al Parlamento di operare la sua scelta nei tempi giusti e con le giuste valutazioni.

Quanto alla carenza nel ritmo delle assunzioni, ho già risposto in Commissione e mio dovere è solo quello di richiamare rapidamente quanto in quella sede ho detto. Il ritmo delle assunzioni è legato e corrisponde alla miglior qualificazione possibile del personale nuovo che deve entrare in servizio per ciò che attiene i corsi di preparazione e di adeguamento del personale, e tale ritmo – che stiamo rispettando – consente al massimo un migliaio di assunzioni all'anno. Però, rispetto all'attuale organico, le necessità ammontano a 3.000 posti nuovi, come abbiamo detto anche nella relazione alla riforma.

Il fatto è che dobbiamo tener conto della legge finanziaria: la battaglia che il Ministero aveva condotto per il recupero di finanziamenti anche per la riforma del Corpo degli agenti di custodia ha consentito la reintroduzione in bilancio dello stanziamento di 80 miliardi che ci permetterà l'assunzione di altre 1.000 unità con il provvedimento di riforma o con le disposizioni sull'assunzione che saranno collegate al provvedimento di riforma.

La verità è che nella prossima legge finanziaria dovremo tutti impegnarci a far sì che siano reintrodotti gli ulteriori stanziamenti necessari per sopperire ai 2.000 ulteriori posti valutati come necessari per rendere l'organico del personale del Corpo degli agenti di custodia corrispondente ai bisogni e alle necessità, per consentire anche turni di lavoro che non siano massacranti e, quindi, per dare la possibilità di un servizio molto più sereno e molto più adeguato per chi opera in tale Corpo.

Sono dunque queste le situazioni che dobbiamo affrontare e che dobbiamo risolvere.

Per quanto riguarda la necessità di una riforma, devo far presente che il Governo è pronto; vi è ritardo solo perchè è stato chiesto dalle Confederazioni sindacali un ulteriore momento di riflessione su un elemento che ha fatto molto discutere, quello delle libertà sindacali, sul quale anche da parte del Parlamento occorre fare una ulteriore riflessione. L'orientamento del Governo sarebbe quello di mantenere il testo approvato dalla Camera dei deputati, rimettendo alla valutazione del Parlamento se siano modificate le ragioni, le considerazioni e le valutazioni che portarono allora la Camera dei deputati a votare in quel senso, senza preclusioni, ma senza neanche pretendere che sia il Governo a sciogliere per primo un nodo, se le condizioni politiche non sono maturate ad un punto tale da portare a questo convincimento. Si pensi, ad esempio, alla reazione del Ministero dell'interno all'ipotesi che si vada nella direzione di una piena libertà sindacale: si riaprirebbe anche in quel settore tutto il discorso risolto con la legge n. 121.

Sono dunque problemi rispetto ai quali sono legittime tutte le posizioni, è legittimo che i sindacati premano perchè si arrivi a tale soluzione; si determinano alcune tensioni che ritengo sproporzionate rispetto ad una situazione che può dare tranquillità e sicurezza che la riforma verrà portata rapidamente all'esame del Parlamento, con l'augurio che il Parlamento stesso sappia trovare i tempi rapidi e, soprattutto, fare le riflessioni adeguate rispetto alla situazione presente nella scorsa legislatura, per dare la migliore

risposta possibile all'attesa di tutti gli agenti di custodia che questa riforma attendono da anni e che hanno diritto di vedere realizzata.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

1. Il termine di cui al comma 4 dell'articolo 2 del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, convertito dalla legge 27 ottobre 1987, n. 436, è prorogato di due anni.

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

ACONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il Gruppo socialista dà voto favorevole a questo disegno di legge per la necessità che, in un settore delicatissimo come quello degli agenti di custodia, tuttora esiste di assicurare una maggior presenza attraverso il mantenimento di un limite d'età più elevato rispetto a quello previsto dalla vigente legge.

Abbiamo ascoltato le dichiarazioni responsabili del Sottosegretario che fanno comprendere come il Governo si sia indirizzato verso una rapida soluzione del problema eliminando la reiterazione di questi provvedimenti tampone, i quali non soltanto non hanno alcuna efficacia risolutiva del problema, ma riescono solo ad attutirlo in minima parte. Infatti, il fabbisogno di agenti di custodia per un ordinato e sufficiente apparato va al

di là della disponibilità data dal mantenimento in servizio di persone con un limite di età superiore.

Noi auspichiamo che il Governo attuale possa riprendere il cammino che nella scorsa legislatura era stato intrapreso e che si era interrotto. Auspichiamo cioè che si possa provvedere a quella riforma organica del Corpo degli agenti di custodia che è un diritto del cittadino oltre che dei diretti interessati, considerando che il settore penitenziario è tra i più incandescenti e difficili nell'ambito dell'amministrazione della giustizia.

CORLEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevole colleghi, dichiaro ovviamente il nostro voto favorevole su questo provvedimento. Debbo anche compiacermi del fatto che esso ci consente di affrontare il problema più generale, al di là del merito limitato della normativa al nostro esame, relativo alla riforma penitenziaria e a quella del Corpo degli agenti di custodia. Si tratta di un problema ormai indilazionabile, ineludibile. Il Senato ha una grande responsabilità – dobbiamo riconoscerlo – in quanto nella scorsa legislatura non ha approvato la riforma del Corpo degli agenti di custodia. Tale provvedimento fu tenuto troppo a lungo all'esame di questo ramo del Parlamento; venne esaminato per mesi e mesi un provvedimento che era pronto da anni, fino a quando non intervenne la fine anticipata della legislatura.

Ora dobbiamo riprendere dall'inizio l'esame del problema, con le difficoltà che segnalava poc'anzi il Sottosegretario. Infatti, quando non si approvano le riforme al tempo giusto, tutto viene accelerato, drammatizzato, reso più difficile; e materia diviene più incandescente perchè le speranze aumentano e con esse le frustazioni. In questo caso speranze e frustazioni aumentano parallelamente ai compiti che la riforma penitenziaria viene attribuendo in più agli agenti di custodia, con l'aumento dei diritti riconosciuti ai detenuti, creando così una conflittualità latente tra la popolazione detenuta per reati e l'altra faccia della popolazione detenuta nelle carceri, vale a dire gli agenti di custodia.

Dobbiamo pertanto assolutamente renderci conto di questa responsabilità di approvare al più presto la riforma penitenziaria complessiva, che pone problemi non solo in relazione all'adeguamento numerico, ma anche in relazione al tipo di carceri che andiamo a costruire. Infatti è sempre maggiore il bisogno di agenti di custodia perchè è stata scelta una tipologia nella costruzione dei carceri che richiede la sorveglianza di un sempre maggior numero di luoghi.

MISSERVILLE. Se la sentisse Nicolazzi!

CORLEONE. Siamo in presenza ormai di un numero stabilizzato di detenuti e nello stesso tempo della necessità sempre maggiore di agenti di custodia. Si arriva, in certi nuovi istituti, ad un rapporto estremamente alto tra detenuti e agenti di custodia, ma gli agenti di custodia sono ugualmente insufficienti. La riforma deve essere fatta e gli agenti di custodia devono

essere incrementati in misura adeguata per vedere garantito il loro diritto al riposto, alle ferie e ai turni.

Pensiamo anche, però, in prospettiva, a quando potremo costruire nuove carceri, più adeguate al livello civile di vita: le potremo costruire senza quell'ombra che c'è stata nei mesi e negli anni scorsi. Dovremmo immaginare che tutto ciò avvenga anche attraverso l'attivazione di energie intellettuali non da parte del Ministero dei lavori pubblici, bensì da parte del Ministero di grazia e giustizia, per costruire carceri umane che non abbiano spropositate necessità di personale.

Non c'è, tuttavia, soltanto un problema di adeguamento quantitativo: c'è anche un problema di adeguamento qualitativo del personale attraverso l'affermazione dei diritti degli agenti di custodia e attraverso una prepazione che deve essere ormai considerata prioritaria. Gli agenti di custodia non sono più quelli che girano le chiavi delle celle: non lo sono più nei fatti e non potranno continuare ad esserlo con la riforma. Pertanto, senza un processo di formazione del personale esistente, senza l'acquisizione di nuovo personale con capacità e preparazione nuove si rischia di far fallire la riforma penitenziaria.

La riforma può fallire non solo per la conflittualità tra diritti dei detenuti e sofferenza degli agenti di custodia, ma anche per l'impreparazione, che non dà la capacità di reggere una presenza di detenuti del tutto nuova rispetto al passato per livello culturale, per qualità dei delitti, per tutta una serie di motivi che conosciamo. C'è dunque bisogno di una presenza completamente rinnovata ed il decreto-legge in esame ha consentito di far fronte anche a questa urgenza.

Credo che occorra, da parte del Governo e delle forze parlamentari, dare al più presto una risposta per evitare richieste che rischiano di ricevere risposte più negative di quelle che da parte di tutti si vuole che si diano. È con questo spirito che voteremo a favore del decreto-legge, augurandoci che sia l'ultimo provvedimento d'urgenza e che si arrivi ad una riforma organica.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa» (583), d'iniziativa del senatore Giacchè e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa», d'iniziativa dei senatori Giacchè, Butini, Bozzello Verole e Dipaola.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, dò la parola al relatore.

POLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riservo di prendere la parola dopo che il rappresentante del Governo avrà illustrato gli emendamenti dal Governo stesso presentati. Infatti, i Gruppi politici hanno collaborato alla stesura di questo disegno di legge, che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione difesa. Pertanto, non ho nulla da aggiungere per il momento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GORGONI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, vorrei esprimere anche a nome del Governo la gratitudine per l'approvazione e la sensibilità dimostrata da tutti quanti i Gruppi parlamentari nell'approvazione all'unanimità di questa legge in Commissione.

Vorrei quindi far presente che gli emendamenti che si propongono tendono, in sostanza, con riguardo al solo articolo 1 del provvedimento in esame, a reinserire nel provvedimento stesso talune precisazioni, già approvate per altro da questa Assemblea il 23 gennaio 1987, in un testo lievemente diverso da quello poi presentato dal senatore Giacchè.

In particolare, con l'emendamento 1.1 si chiarisce la reale portata del comma 1 dell'articolo 1, precisando che sono approvati con legge i programmi di rinnovamento e di ammodernamento finanziati con fondi straordinari i quali, di norma, rivestono carattere pluriennale. Trattasi, in definitiva, di una ridefinizione tecnica dell'articolato, così come di natura esplicitamente tecnica, con riguardo alla lettera *b*), è l'inciso: «salvo quanto disposto al successivo comma 1-*bis*» per stabilire il collegamento con le disposizioni che seguono appunto il comma 1-*bis*.

L'emendamento 1.2, coerentemente con la *ratio* del provvedimento, intende evitare il parere preventivo delle Commissioni parlamentari su quei piani di spesa che attingono il finanziamento dagli ordinari stanziamenti di bilancio e afferiscono al semplice completamento di programmi pluriennali già finanziati con leggi speciali. In sostanza, detti piani di spesa non contengono elementi di novità tali da richiedere un ulteriore esame parlamentare, a tal fine bastando la relazione tecnica presentata dal Ministro della difesa al Parlamento in sede di approvazione del relativo stato di previsione del Ministero della difesa.

L'emendamento 1.3 riveste anch'esso carattere tecnico e si rende necessario per comprendere nella disposizione di cui al comma 2 anche i primi piani di spesa citati al comma 1-*bis*.

Vorrei ora svolgere in maniera breve alcune altre considerazioni per rappresentare le difficoltà che noi introdurremmo nella legge se non approvassimo gli emendamenti proposti dal Governo. In effetti, tenuto conto che sia con la Nota aggiuntiva, sia con la futura legge sui vertici, il Parlamento è in grado di conoscere ed approvare gli indirizzi di politica militare, non si ritiene necessario dover fare approvare con legge tutti i programmi di approvvigionamento pluriennali che poi sono, in pratica, tutti quelli che riguardano l'acquisizione di un carro armato, di una nave o di un aereo, ciò soprattutto perchè i tempi tecnici di approvazione di una legge (vedi quella recente sulla ricerca e lo sviluppo dei sistemi CATRIN, AM-X e EH-101) non sono compatibili con i tempi necessari a rinnovare lo strumento militare. Quindi i tempi di attesa di una legge, che come è noto sono medio lunghi, sono destinati a produrre inevitabilmente (vorrei che su

questo si soffermasse un momento l'attenzione del Parlamento) forti ritardi nell'attuazione dei programmi con conseguente formazione di residui di bilancio che potrebbero andare perenti, tra l'altro con la totale vanificazione della stessa legge attuativa dei programmi, oppure provocare ulteriori dannosi ritardi nella realizzazione del programma per la necessità di dover andare a reperire i fondi sulle già esigue risorse dei bilanci ordinari.

Tutto questo è inevitabile che produca aumento dei costi o, peggio ancora, ritardi nell'acquisizione delle tecnologie più avanzate; cioè, il ritardo conseguente all'approvazione di queste leggi ci porterebbe inevitabilmente a disporre delle navi con notevolissimo ritardo. Quindi, noi, che già siamo formalmente all'inseguimento delle tecnologie nuove e più avanzate, ci ritroveremmo sempre più indietro.

Ecco, vorrei che il Parlamento si soffermasse su queste annotazioni e guardasse gli emendamenti che il Governo propone non come volontà di stravolgere o come mancato apprezzamento del lavoro che in Commissione è stato fatto e dell'apporto che tutti quanti i Gruppi politici hanno dato in Commissione per l'approvazione di questo provvedimento, che tra l'altro è di iniziativa parlamentare, ma come sola ed esclusiva volontà di migliorarlo per impedire che ritardi possano vanificare parzialmente i vantaggi che indubbiamente con questo provvedimento l'amministrazione della difesa potrà ottenere.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. I programmi relativi al rinnovamento e all'ammodernamento dei sistemi d'arma, delle opere, dei mezzi e dei beni direttamente destinati alla difesa nazionale, sono approvati:

a) con legge, se rivestano carattere pluriennale ovvero richiedano finanziamenti di natura straordinaria;

b) con decreto del Ministro della difesa, quando si tratti di programmi annuali finanziati attraverso gli ordinari stanziamenti di bilancio. In tal caso, salvo che i programmi si riferiscano al mantenimento delle dotazioni o al ripianamento delle scorte, prima dell'emanazione del decreto ministeriale deve essere acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, con le modalità e nelle forme stabilite dai regolamenti delle Camere. Il termine per l'espressione del parere è di trenta giorni dalla richiesta. Se detto termine decorre senza che le Commissioni si siano pronunciate, si intende che esse non reputano di dovere esprimere alcun parere.

2. L'attività contrattuale relativa ai programmi di cui al comma 1 è svolta dalle competenti direzioni generali tecniche del Ministero della difesa.

3. L'attività contrattuale concernente la manutenzione straordinaria ed il reintegro dei sistemi d'arma, delle opere, dei mezzi e dei beni direttamente destinati alla difesa nazionale si espleta, secondo programmi aventi di norma durata annuale, in relazione alle quote da impegnare sugli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Il Ministro

della difesa riferisce annualmente alle competenti Commissioni parlamentari sui predetti programmi e sull'attività contrattuale di cui al presente comma.

4. Le norme procedurali e di controllo della spesa per gli approvvigionamenti di cui all'articolo 14 della legge 11 marzo 1988, n. 79, si applicano anche agli esercizi finanziari successivi al 1988. In allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, il Governo trasmette al Parlamento relazioni illustrative:

a) sulla spesa complessiva prevista per il personale militare, con indicazione degli oneri riferiti al personale in servizio permanente ed a quello in ferma di leva o volontario, distinguendo altresì i dati per grado e per stato giuridico, nell'ambito delle aree tecnico-operativa e tecnico-amministrativa della Difesa;

b) sullo stato di attuazione dei programmi di cui ai capitoli 4001, 4002, 4004, 4005, 4011, 4031, 4051, 4071, 5031 e 7010 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1988 e di cui ai corrispondenti capitoli degli esercizi finanziari successivi. Per ciascun programma sono indicati l'esigenza operativa, l'oggetto, la quantità, l'onere globale, lo sviluppo pluriennale e la percentuale di realizzazione e sono altresì fornite indicazioni sui rapporti tra acquisti compiuti all'estero ed in Italia e sulla quota di questi operati nel Mezzogiorno.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le lettere a) e b) con le seguenti:

a) con legge, se richiedano finanziamenti di natura straordinaria;

b) con decreto del Ministro della difesa, quando si tratti di programmi finanziati attraverso gli ordinari stanziamenti di bilancio. In tal caso, salvo quanto disposto al successivo comma 1-*bis* e sempre che i programmi non si riferiscano al mantenimento delle dotazioni o al ripianamento delle scorte, prima dell'emanazione del decreto ministeriale deve essere acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, con le modalità e nelle forme stabilite dai Regolamenti delle Camere. Il termine per l'espressione del parere è di trenta giorni dalla richiesta. Se detto termine decorre senza che le Commissioni si siano pronunciate, si intende che esse non reputano di dovere esprimere alcun parere».

1.1 IL GOVERNO

Dopo il comma 1, inserire il seguente.

«1-*bis*. I piani di spesa gravanti sugli ordinari stanziamenti di bilancio, ma destinati al completamento di programmi pluriennali finanziati nei precedenti esercizi con leggi speciali, sono sottoposti dal Ministro della difesa al Parlamento in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa, in apposito allegato».

1.2 IL GOVERNO

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. L'attività contrattuale relativa ai programmi di cui al comma 1 ed ai piani di spesa di cui al comma 1-*bis* è svolta dalle competenti direzioni generali tecniche del Ministero della difesa».

1.3 IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarli.

GORGONI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, ritengo già illustrati gli emendamenti.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

POLI, *relatore*. Onorevole Presidente, ritengo che l'emendamento 1.1, che come si vede, si articola in due punti, *a*) e *b*), abbia veramente una doppia consistenza. Mi riferisco ora al comma *a*) che in sostanza tende ad eliminare ogni equivoco, anche letterale, in quanto è intenzione di tutti noi non dover sottoporre a legge tutti i programmi biennali o pluriennali. Confermo che anche la Commissione, nella sua unanimità, non intendeva minimamente sottoporre ad approvazione con legge i programmi biennali o pluriennali finanziati con stanziamenti ordinari di bilancio; questo perchè in realtà i programmi sono moltissimi e dover attendere una legge, ad esempio, per mandare avanti un programma biennale riguardante radio o automezzi sarebbe veramente stravolgente. Quindi concordo pienamente con il Governo per quanto riguarda la lettera *a*) proposta nell'emendamento 1.1.

La successiva lettera *b*) è conseguenza e richiamo per quanto riguarda l'emendamento 1.2 e se lei mi consente, signor Presidente, vorrei esaminarla appunto in relazione a detto emendamento.

L'emendamento 1.2 aumenta la casistica introducendo un paragrafo 1-*bis*. La casistica attualmente prevista dalla legge è la seguente: programmi finanziati con stanziamenti straordinari approvati per legge; programmi di approvvigionamento e di rinnovamento finanziati invece con fondi ordinari che hanno una preventiva approvazione, non vincolante, da parte della Commissione difesa (nel caso tale approvazione non venisse nel termine di trenta giorni si intende che sia stata data); programmi funzionali di acquisto di parti di ricambio o di altro per manutenzione straordinaria, ricondizionamento e reintegro che vengono comunicati annualmente dal Ministero.

Ora, l'emendamento del Governo chiede che non vengano sottoposti alla preventiva valutazione del Parlamento i programmi anche annuali che derivano da programmi già finanziati con fondi straordinari attraverso leggi. Questo certamente snellirebbe la realizzazione dei programmi. Per il mio parere mi rimetto al Governo, in quanto ritengo che con questo emendamento si dia luogo ad una casistica più di dettaglio.

Riassumendo, esprimo parere favorevole sulla lettera *a*) dell'emendamento 1.1; in ordine all'emendamento 1.2, alla seconda parte dell'emendamento 1.1, lettera *b*) e all'emendamento 1.3, mi rimetto al Governo. Chiedo quindi che l'emendamento 1.1 sia votato per parti separate.

GIACCHÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Direi di poter concordare con l'opinione espressa dal relatore sull'emendamento 1.1. Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, e quindi per la parte dell'emendamento 1.1 che è coinvolta, anche a me pare che si introduca una casistica nuova, così come osservava il relatore, ma che sostanzialmente non ha grande significato. Credo che il Governo possa non insistere su tale emendamento perchè in fondo qualitativamente la formulazione adottata in precedenza ha un valore che tutto sommato mi sembra meriti di essere difesa. È vero infatti che i programmi finanziati con mezzi straordinari già hanno avuto un *imprimatur* da parte del Parlamento, e quindi si potrebbe ritenere sufficiente che ogni anno in sede di bilancio si comunichi in uno degli allegati alla previsione di spesa del Ministero della difesa lo stato del programma; però è pur vero che i programmi pluriennali finanziati con leggi speciali qualche volta comportano rilevanti impegni di spesa che non sono completi. Abbiamo avuto di recente l'esempio del *Tornado,* quello dell'AM-X e via di seguito, programmi cioè che hanno avuto un finanziamento soltanto parziale e ai quali poi si è fatto fronte in gran parte con un finanziamento integrativo successivo.

Perchè allora, in questo caso, privare della possibilità di esprimere il parere – perchè di ciò si tratterebbe, non più di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento – le Commissioni parlamentari?

A me pare che, tutto sommato, l'emendamento del Governo riduca la portata ed il significato del disegno di legge che, così come era stato concepito, introduceva anche delle distinzioni razionali; infatti, per quanto riguarda i programmi annuali, trattandosi di rifinanziamento di programmi speciali oppure di programmi annuali *sic et simpliciter,* non si prevedeva l'approvazione di una legge da parte del Parlamento ma l'espressione di un parere entro il termine di trenta giorni (per evitare un appesantimento dei lavori) da parte delle Commissioni parlamentari.

Pertanto ritengo che il Governo potrebbe non insistere sull'emendamento 1.2, perchè il significato sostanziale che abbiamo colto nelle sue proposte è quello già esplicitato nell'emendamento 1.1 (sul quale anche noi concordiamo), per cui si può precisare che non tutti i programmi pluriennali devono essere sottoposti mediante legge all'esame del Parlamento, purchè lo siano quelli che richiedono finanziamenti di natura straordinaria.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che anch'io concordo con il punto *a)* dell'emendamento 1.1, presentato dal Governo, che mi pare abbia un significato anche di chiarimento delle effettive intenzioni manifestate in sede di Commissione.

Per il resto, trovo molto convincenti le considerazioni testè fatte dal senatore Giacchè. Il grande pregio di questo disegno di legge, che contribuisce solo parzialmente a risolvere alcune delle grandi questioni che concernono l'amministrazione della Difesa, è proprio quello di introdurre

elementi di maggiore chiarezza e trasparenza attraverso un più puntuale controllo parlamentare su ciò che concerne l'amministrazione della Difesa.

Il punto *b)* dell'emendamento 1.1, collegato all'emendamento 1.2, rispetto al testo votato dalla Commissione mi sembra che attenui i dati positivi ivi presenti.

Per questi motivi mi associo alla richiesta formulata al Governo di ritirare questa parte dei suoi emendamenti; se il Governo non dovesse essere di questo avviso, dichiaro fin d'ora che voterò contro gli emendamenti in difesa del testo originario approvato dalla Commissione difesa.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GORGONI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevoli senatori, il Governo è prontissimo ad accedere alla proposta formulata dal senatore Giacchè, nel senso che da parte del Governo non vi era – così come avevo in precedenza precisato – scarso apprezzamento per l'opera che in Commissione è stata fatta da tutti i Gruppi politici. L'intendimento del Governo era semplicemente quello di evitare di introdurre elementi che, anzichè snellire le procedure, potessero rappresentare addirittura un aggravio delle stesse.

Nel confermare quindi la prima parte dell'emendamento 1.1, il Governo può anche rimettersi all'Aula per quanto concerne la seconda parte; tuttavia vorrei fare una proposta proprio nella direzione di quanto ha affermato il senatore Giacchè. Egli ha sottolineato il problema derivante dai programmi pluriennali finanziati nei precedenti esercizi con leggi speciali che hanno poi richiesto finanziamenti integrativi: ebbene, io proporrei, semprechè l'Aula sia d'accordo, un'integrazione tendente ad aggiungere, all'emendamento 1.2, dopo le parole «ma destinati al completamento di programmi pluriennali finanziati nei precedenti esercizi con leggi speciali» le parole: «quando non richiedano finanziamenti integrativi». Propongo questa specificazione per evitare una duplicazione perchè, quando ci troviamo di fronte a programmi pluriennali finanziati già nei precedenti esercizi con leggi speciali, che hanno quindi già richiesto un'analisi attenta da parte del Parlamento del programma pluriennale, è perfettamente inutile riproporre successivamente lo stesso programma all'esame del Parlamento; con questa modifica si intende quindi evitare quelle duplicazioni che intralciano o riducono la snellezza delle procedure parlamentari.

Pertanto, aggiungere le parole: «quando non richiedano finanziamenti integrativi» significa fare in modo che, allorquando si richiederanno tali finanziamenti integrativi di programmi già finanziati, il piano di spesa ritorni all'esame del Parlamento.

Mi pare che questa modifica recepisca quanto richiesto dal senatore Giacchè, eliminando una duplicazione di procedure burocratiche che appesantirebbero inutilmente la realizzazione dei programmi pluriennali. Sarei pertanto grato al senatore Giacchè se esprimesse il suo avviso su questa modifica.

GIACCHÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Mi pare che la proposta del Governo accolga lo spirito della mia osservazione. Mi sembra evidente che, quando non richiedono finanziamenti integrativi, i piani di spesa possano non essere sottoposti all'esame del Parlamento: del resto già altra norma prevede che debbano essere esaminati in occasione dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Credo pertanto che si possa accogliere la proposta del Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sulla integrazione apportata dal Governo all'emendamento 1.2.

POLI, *relatore*. Sono favorevole a questa modifica.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere all'onorevole Gorgoni una precisazione concernente l'emendamento 1.1: sulla lettera *b)* il relatore si è rimesso al Governo; il Governo su questo punto si rimette all'Aula?

* GORGONI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Dal momento che il senatore Giacchè ha accolto questa modifica...

PRESIDENTE. Ma l'emendamento di cui state parlando è l'1.2.

* GORGONI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì; tuttavia il punto *b)* dell'emendamento 1.1 fa riferimento al comma 1-*bis;* quindi se non dovesse essere accolto l'emendamento 1.2, decadrebbe la lettera *b)* dell'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei aveva chiesto la votazione per parti separate dell'emendamento 1.1; se non sbaglio, giunti a questo punto della discussione credo che non occorra procedere più a tale votazione e che si possa votare l'emendamento nel suo complesso.

POLI, *relatore*. Confermo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, desidero solo che rimanga agli atti che, in base alla modificazione ora intervenuta all'emendamento 1.2, anche io esprimo voto favorevole.

SIGNORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SIGNORI. Signor Presidente, il Gruppo socialista è d'accordo sulla modifica proposta e vota a favore dell'emendamento 1.1.

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano rilevando come, in fondo, l'introduzione della modifica richiamata provochi uno snellimento dell'intero testo: pertanto siamo favorevoli e voteremo in questo senso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal Governo, nel testo riformulato con l'inserimento delle seguenti parole: «quando non richiedano finanziamenti integrativi,» dopo le parole «con leggi speciali,».

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

POLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI, *relatore*. Signor Presidente, per il parere su questo emendamento mi ero rimesso al Governo, ma a questo punto sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 2.

1. I comitati di cui alle leggi 22 marzo 1975, n. 57, 16 febbraio 1977, n. 38, 16 giugno 1977, n. 372, e 18 agosto 1978, n. 497, sono integrati con il segretario generale del Ministero della difesa – direttore nazionale degli armamenti – o con un ufficiale generale o ammiraglio da lui delegato, con un

avvocato dello Stato, nonchè con i direttori generali del Ministero della difesa di volta in volta interessati per materia.

È approvato.

Art. 3.

1. Le norme contenute nell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, si applicano anche ai comandanti delle regioni militari territoriali, dei dipartimenti marittimi e delle regioni aeree di cui alla legge 20 febbraio 1981, n. 30, nonchè agli ufficiali generali ed ai colonnelli delle Forze armate preposti ad organismi militari provvisti di autonomia amministrativa.

2. I limiti di somma in base ai quali i funzionari della Amministrazione della Difesa sono abilitati ad agire possono essere annualmente aggiornati con decreto del Ministro del tesoro tenuto conto dei dati elaborati dall'ISTAT sull'andamento dell'inflazione.

È approvato.

Art. 4.

1. Qualora i rapporti contrattuali derivanti dall'attuazione dei programmi di cui all'articolo 1 implichino la partecipazione o, comunque, la collaborazione di Paesi esteri, direttamente o per il tramite di agenzie o enti plurinazionali, il Ministro della difesa è autorizzato a stipulare contratti o comunque ad assumere impegni nei limiti dell'intera somma, considerando a questi fini anche gli importi da riassegnare a bilancio ai sensi dell'articolo 21 del testo unico delle disposizioni legislative concernenti l'amministrazione e la contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari, approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

È approvato.

Art. 5.

1. Per le commesse e gli approvvigionamenti per la Difesa, le direzioni generali tecniche sono autorizzate, con decreto del Ministro della difesa, ad applicare le norme di procedura e di pagamento di cui alla legge 3 gennaio 1978, n. 1, e successive modificazioni, anche per ciò che concerne le lavorazioni e gli approvvigionamenti industriali, nonchè per i relativi servizi e prestazioni di manutenzione, di ricerca e di sviluppo, purchè le attività siano commissionate a soggetti residenti nel territorio nazionale o facciano capo a consorzi internazionali costituiti per le esigenze della Difesa e la scelta di queste procedure sia giudicata vantaggiosa per l'Amministrazione. Gli eventuali incarichi esterni di progettazione e direzione lavori sono definiti con appositi disciplinari e le tariffe non possono essere vincolate ai valori

monetari delle forniture per le quali i servizi di progettazione e direzione verranno prestati.

2. I contratti aperti di manutenzione per sistemi d'arma, per infrastrutture e per apparecchiature complessi, possono avere una durata massima di cinque anni, sentito il parere del Consiglio superiore delle Forze armate.

È approvato.

Art. 6.

1. I regolamenti che disciplinano l'attività, anche esterna, delle direzioni generali tecniche e degli enti dipendenti e i capitolati d'oneri generali e particolari per le forniture della Difesa sono approvati dal Ministro della difesa, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari da esprimersi secondo le procedure previste dai regolamenti delle Camere, nel termine e con gli effetti di cui alla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 1.

2. I regolamenti di cui al comma 1 possono essere modificati:

a) per semplificare l'attività contrattuale allo scopo di adeguare le procedure amministrative ad eventuali nuove normative entrate in vigore per le amministrazioni centrali dello Stato;

b) per tener conto della specificità del rapporto Difesa-Industria, a seconda dei vari tipi di approvvigionamenti e delle esigenze militari, in modo da tutelare la riservatezza ed il segreto nel limite delle informazioni che ai sensi della presente legge devono essere fornite al Parlamento.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GIACCHÈ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'assenso che dichiaro a nome del Gruppo comunista è scontato già nell'atto di presentazione del provvedimento, che reca come prima firma la mia e che, come recita il titolo, si propone la semplificazione e il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti dei sistemi d'arma e dei mezzi della Difesa.

Desidero in proposito esprimere il compiacimento del Gruppo comunista per il risultato cui giunge il Senato affrontando un problema di grande rilievo quale il controllo parlamentare della spesa per la difesa: è un risultato apprezzabile, a nostro avviso, perchè il disegno di legge data dal 1984. Esso è nato in attuazione di un impegno comune delle forze politiche e democratiche dopo le conclusioni della Commissione bicamerale di inchiesta sulle commesse militari, conseguenti alla vicenda Lockheed, ed in attuazione di ripetuti ordini del giorno del Parlamento e di raccomandazioni dell'Assemblea ai vari paesi dell'UEO sul ruolo di indirizzo e di controllo parlamentare (come esplicitamente si esprimeva) nell'acquisto degli armamenti per le proprie forze armate.

Rispondendo a queste sollecitazioni il disegno di legge, a nostro avviso, può essere utile per dare trasparenza e stabilità ai programmi della Difesa, garantendo la necessaria corresponsabilizzazione del Parlamento nell'attuazione di una politica di difesa coerente con le indicazioni costituzionali. Il problema della spesa militare – come è noto, onorevoli colleghi – è venuto assumendo sempre maggiore rilievo nella sensibilità dell'opinione pubblica e delle forze democratiche in connessione ai processi che si sono sviluppati in anni recenti nelle relazioni internazionali. Tale attenzione giustamente permane pur nella nuova fase che si è aperta della prospettiva di una sicurezza fondata soprattutto su fattori politici, reciproca, interdipendente; mentre, d'altra parte, restano in tutta la loro complessità i problemi della distribuzione e dell'uso delle risorse nazionali, in relazione alle difficoltà economico-finanziarie in cui il paese permane.

Appare fuor di dubbio che divengono di primaria importanza da questo punto di vista le norme di programmazione, gestione e controllo della spesa per gli approvvigionamenti della Difesa, l'articolazione dei rapporti istituzionali fra Governo e Parlamento per la determinazione della quantità e della qualità della spesa militare, l'individuazione di meccanismi di partecipazione che assicurino ordine e prevedibilità del settore. In questa dimensione mi pare si collochi il disegno di legge del quale, con i colleghi Butini, Bozzello Verole e Dipaola, sono presentatore e che riprende un testo proposto dalle medesime forze politiche (e avente come primo firmatario l'onorevole Alberini) presentato alla Camera dei deputati nella passata legislatura, senza che peraltro allora potesse venire definitivamente approvato. Anzi, quel testo ha poi subìto profonde modificazioni – perchè stralciato in parti essenziali – durante lo stesso lavoro del Senato in seguito alla concomitante approvazione di un altro provvedimento di significato più generale per l'amministrazione dello Stato.

Per rimanere sul terreno relativo al provvedimento al nostro esame, va rilevato che per lungo tempo le decisioni sulla spesa militare sono state assai poco di competenza del Parlamento; tale competenza è tuttora ridotta e sovente negata, anche in forza della classificazione convenzionale come «correnti» delle spese relative ai capitoli dell'ammodernamento, che oggettivamente sono di conto capitale, ma che in tal modo sono sottratte alle procedure previste dall'articolo 81 della Costituzione.

Una novità significativa mi pare si ebbe dieci anni fa con la riflessione avviata dalla ricordata Commissione bicamerale di indagine sulle commesse militari e con le tre leggi promozionali per le diverse armi che, mentre consentivano l'erogazione di mezzi adeguati per l'ammodernamento delle forze armate, investivano il Parlamento di un ruolo – seppure *a posteriori* – di partecipazione alle decisioni e al controllo sull'attuazione. Esse prevedevano la comunicazione dei programmi di costruzione, la relazione annuale sullo stato dei medesimi, i pareri obbligatori degli appositi comitati per contratti superiori ai 300 milioni e la determinazione annuale delle relative *tranches* di spesa. Ciò ha costituito un aspetto positivo, pur in presenza ormai di un peso decrescente di tali quote di previsione di *tranches* di spesa sull'insieme dell'impegno dei relativi capitoli di bilancio, confuse spesso con stanziamenti ordinari legati ad altri programmi – a volte anche più rilevanti – ed in presenza di strutture e articolazioni interne del bilancio della Difesa spesso assai oscure, all'interno di maxicapitoli poco decifrabili, oggetto di critiche

ogni volta che di queste cose si discute in occasione della legge finanziaria, comunque non facilitanti l'attività programmatoria del Parlamento.

Da qui, onorevoli colleghi, signor Presidente, deriva il valore del provvedimento al nostro esame che, oltre ad una serie di norme di sveltimento delle procedure, detta misure precise di controllo parlamentare nella determinazione dei programmi di acquisizione dei mezzi di difesa, misure peraltro già recepite nel 1984 nel disegno di legge relativo all'AM-X, all'EH-101 e al sistema CATRIN.

Il provvedimento innova prevedendo: le procedure di partecipazione e controllo, indicando chiaramente l'autorizzazione con legge per programmi richiedenti finanziamenti straordinari; il parere delle Commissioni parlamentari per i programmi finanziati con ordinari stanziamenti di bilancio; la relazione annuale alle medesime per i programmi di manutenzione straordinaria e reintegro dei sistemi di arma, opere, mezzi e così via; la trasmissione di relazioni illustrative, in allegato allo stato di previsione di ogni anno (oltre che sul personale), sui programmi di cui ai principali capitoli di spesa, con l'indicazione di esigenze operative, entità, sviluppo poliennale e così via e con l'indicazione testè introdotta con l'emendamento 1.2.

Il nostro assenso intende dunque esprimere il consenso del Partito comunista italiano ad una politica e a una programmazione della Difesa che si collochi saldamente in una logica di trasparenza e di corresponsabilizzazione del Parlamento, in modo da superare anche sotto questi aspetti ogni atteggiamento di separatezza della Difesa dalla società nazionale.

Il controllo parlamentare degli approvvigionamenti della difesa nazionale – come del resto quello della produzione e del commercio degli armamenti, attualmente all'esame della Camera dei deputati – può sempre meglio garantire una politica di difesa ispirata alle finalità dettate dalla Costituzione e ad una politica estera di cooperazione e di pace, dando stabilità ai programmi della Difesa su una linea di partecipazione e di trasparenza nelle commesse militari, di sollecitazione alla necessaria razionalizzazione, alla programmazione ed al proporzionamento dei sistemi produttivi interessati alla sicurezza nazionale: in una parola, una politica ispirata ad una logica di consenso del paese di fronte alle esigenze della sicurezza e della difesa. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

GIACOMETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame era già stato approvato nella passata legislatura da uno dei due rami del Parlamento. Esso è stato ripresentato nell'attuale e la discussione in seno alla Commissione difesa del Senato ha dimostrato la sensibilità con la quale tutti i commissari hanno affrontato la materia, comprendendo l'importanza di un provvedimento che dimostra la validità di un'impostazione che da sempre la Democrazia cristiana ha cercato di indicare per quanto riguarda la trasparenza nel settore della Difesa. Non a caso questo provvedimento ha in sè delle modificazioni sostanziali rispetto al testo originario. Infatti, le problematiche della trasparenza, della migliore organizzazione, della impostazione organica

dell'approvvigionamento della Difesa, nelle loro varie articolazioni, sono state volute e indicate inizialmente proprio dalla Democrazia cristiana attraverso il relatore e hanno trovato poi il consenso di altri Gruppi politici. Salutiamo con soddisfazione la partecipazione ed il consenso a questo provvedimento.

Indubbiamente, la relazione del senatore Poli ha illustrato a fondo i contenuti, la dinamica e i princìpi della normativa in esame, cercando di comprendere tutte le istanze emerse dalla discussione in Commissione. Credo che il provvedimento abbia raccolto in sè tutti gli elementi migliori e più pregnanti di tale discussione, specie attraverso l'introduzione di alcuni princìpi e di alcuni indicatori maggiormente qualificanti per dare una strumentazione operativa più organica al provvedimento stesso.

Ritengo doveroso sottolineare, in modo particolare, la previsione di un unico organo consultivo delegato all'esame delle attività di approvvigionamento, nonchè la norma che prevede l'elevazione dei limiti di spesa per i vari livelli decisionali interessati all'approvazione dei contratti. Altresì opportuna risulta l'inclusione nei comitati consultivi per l'attuazione delle leggi promozionali del segretario generale del Ministero della difesa – direttore generale degli armamenti, di un avvocato dello Stato e dei direttori generali di volta in volta interessati per materia.

Credo che l'introduzione di questi aspetti migliorativi nel tessuto organico del provvedimento costituisca il segnale della volontà di trasparenza e della legittimità dell'impostazione relativamente ad un problema delicato ed importante come quello dell'approvvigionamento degli armamenti. In base a questi elementi, signor Presidente, a nome della Democrazia cristiana, preannuncio il voto favorevole al disegno di legge n. 583. (*Applausi dal centro*).

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, sono lieto di poter dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo sul provvedimento in esame. Come dicevo poc'anzi intervenendo sugli emendamenti del Governo, il disegno di legge ha il merito di introdurre elementi di maggiore trasparenza e di più puntuale controllo parlamentare sulle spese e sulle procedure di approvvigionamento della Difesa. Non esito a dire che quella della Difesa è questione centrale e fondamentale, soprattutto con riferimento al rapporto tra forze armate e paese, alla funzione e al modo di porsi delle forze armate rispetto allo Stato e alla stessa società.

Il controllo parlamentare della trasparenza, la possibilità di leggere e di capire e valutare i bilanci della Difesa risiedono innanzitutto nella capacità di comprendere, di controllare, di esprimere una valutazione a ragion veduta che possa incidere sugli approvvigionamenti. Se ripercorriamo la storia dei rapporti tra istanza militare e istanza politica lungo l'intera storia dell'Italia unita vedremo che questo è uno dei nodi centrali.

Nei grandi confronti politici che si sono avuti su questo tema nel corso della storia della democrazia italiana, in costruzione a partire dall'unità, questa è stata una delle questioni che con più forza, e con istanze diverse e contrapposte, è stata ripetutamente posta. Tutta la storia parlamentare

dell'Italia liberale ne è percorsa. Se andassimo a rileggere gli atti parlamentari vedremmo come le forze democratiche di opposizione contrastassero, nell'ambito delle politiche dei vari Governi, quello che definivano il peso del militarismo, il peso di quello che chiamavano il partito militare e come il nodo fondamentale fosse proprio l'impossibilità di controllare democraticamente in sede parlamentare (vale a dire nella sede della rappresentanza popolare) il bilancio delle spese militari.

È stato, questo, uno dei criteri che hanno ispirato la crescita della democratizzazione in Italia: il confronto tra il principio della democrazia e il principio della gerarchia, il confronto con il principio dell'efficienza basata sulla gerarchia contrapposto al principio di una efficienza basata sul controllo democratico.

Ogni passo avanti (e questo è un passo avanti) che si compie in questa direzione è da salutare come un dato positivo ed importante. Basta infatti ragionare non più in sede di riflessione storica ma politica sulla straordinaria condizione del bilancio della Difesa, con il suo peso così massiccio, tale da non avere riscontri nei bilanci di altri Ministeri, di residui passivi e su quello che tutto ciò comporta come evidenziazione (almeno come indicazione di possibile evidenziazione, se mi è consentito il bisticcio di parole) degli elementi di spreco, elementi probabilmente di scarsa capacità manageriale rispetto ad una politica della spesa che è necessariamente incentrata su programmi pluriennali in un campo – quello degli armamenti – che conosce un intensissimo progresso (se si può usare questo termine) o almeno un'evoluzione tecnologica. Si tratta quindi di un settore rispetto al quale più che in altri l'incontro della capacità manageriale di chi è chiamato ad operare le scelte di spesa con il controllo, la trasparenza e la pubblicità, in qualche modo, della responsabilità effettiva è essenziale.

Ora non credo che possiamo illuderci che con questo provvedimento abbiamo risolto tutti i problemi, perchè non è questa la sede in cui si possono trovare le soluzioni per incrementare le capacità manageriali dell'amministrazione della Difesa. Probabilmente quando andremo a discutere del disegno di legge sull'amministrazione centrale della Difesa dovremo trovare delle soluzioni come, per esempio, potrebbe essere quella di una nomina del segretario generale della Difesa – direttore centrale degli armamenti non in funzione del suo grado o della sua appartenenza anche alla gerarchia militare, ma piuttosto delle sue capacità manageriali di calcolare i tempi e i modi della spesa, di contrattare effettivamente con i fornitori della Difesa. Non è questa la sede, ma se non si risolvono nodi tali, gran parte dei problemi cui ora mi riferivo non troveranno soluzione. Tuttavia, il fatto di introdurre quegli elementi di stimolo anche alla managerialità che derivano dal controllo e dalla trasparenza è un contributo importante e positivo. Voglio dire (mi pare una riflessione doverosa da parte nostra) che il legare in questo modo la funzione e la responsabilità del Parlamento al puntuale e migliore funzionamento dell'amministrazione nelle sue capacità di oculato spendere accresce la responsabilità del Parlamento. Ne deriva che, nel momento in cui il Parlamento ha in mano strumenti di controllo e di intervento più efficaci, è evidente che si accresce la nostra responsabilità se poi di questi strumenti non sapremo servirci in modo adeguato

Tuttavia credo che anche per tale considerazione sia importante salutare come un dato positivo l'approvazione di questo disegno di legge considerandolo, se non altro, un primo passo rispetto al risanamento dei dati negativi

che, purtroppo, sono fortemente presenti in quel che riguarda l'amministrazione della Difesa.

SIGNORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SIGNORI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è da tanti anni (lo ricordo anche direttamente e personalmente) che si auspica – almeno da parte del Parlamento – che fosse discussa in Commissione difesa del Senato (so, per altro verso, che ciò è stato fatto in Commissione difesa alla Camera dei deputati) la esigenza di introdurre norme quali quelle previste dal disegno di legge che – mi auguro – il Senato si appresta ad approvare proprio oggi.

Le vicende che ci stanno alle spalle sono state abbastanza consistenti e hanno occupato la stampa e le riviste specializzate, sono vicende che tutti conosciamo e non le voglio rammentare qui per brevità di esposizione. Sten121/024

A nome dei senatori socialisti sono qui soltanto a sottolineare che l'esigenza di garantire maggiore snellezza agli approvvigionamenti militari, senza che ciò vada a scapito di una accentuata trasparenza negli acquisti, l'abbiamo sentita e affermata, torniamo ad affermarla e siamo lieti che trovi un punto di riferimento assai importante proprio nell'approvazione del disegno di legge al nostro esame.

Della questione morale giustamente si parla spesso, è un problema che interessa il paese e la collettività nazionale, ma parlarne soltanto, senza che esso trovi qualche riferimento specifico o un maggior numero di riferimenti specifici o di riforme puntuali serve a poco. Ecco, il provvedimento che si va ad approvare questa sera cammina nel solco della invocata questione morale, del rendere sempre più trasparente la vita pubblica nel nostro paese; nel nostro caso la vita pubblica di un settore vitale per la collettività nazionale, quello delle forze armate.

Introdurre il principio che un solo organo consultivo è preposto a portare avanti le procedure per gli approvvigionamenti militari è un fatto positivo che evita accavallamenti di responsabilità, che evita anche un gioco di scarico di responsabilità l'uno sull'altro, che rende trasparente, più scorrevole il meccanismo appunto degli approvvigionamenti. Io penso che mentre si approva questo disegno di legge, va ad accrescersi, per la limitata portata dello stesso, anche il prestigio delle nostre forze armate ed il provvedimento rappresenta un contributo – anche se non decisivo – all'abbattimento dei residui (possiamo dirlo) steccati che dividono ancora, sia pure molto più limitatamente oggi di quanto non fosse ieri, la società civile dalla società militare.

Mentre ribadisco il voto favorevole dei senatori socialisti al disegno di legge che si sta per votare, ricordo il periodo nel quale sono stato uno dei Sottosegretari alla Difesa. In quel periodo ho fatto parte di quella che comunemente viene chiamata la commissione per la casa dei militari e di quella che, sempre comunemente (anche se la dizione non è esatta), viene chiamata la commissione per l'attuazione della legge navale. In realtà si tratta, quanto alla prima, delle infrastrutture militari in senso generale e generalizzato, e, per la seconda, dell'acquisto e dell'approvvigionamento di mezzi militari in senso assai vasto. In quell'esperienza, che non è stata di

breve portata, ho avuto modo di constatare di persona la serietà, l'impegno, lo scrupolo che nell'ambito di queste commissioni venivano profusi, che fanno onore alla pubblica amministrazione del nostro paese e alle forze armate.

Sono lieto di votare a favore, insieme ai miei compagni socialisti, di questo disegno di legge, che fa compiere un ulteriore passo avanti nella direzione della quale ho parlato qualche momento fa. *(Applausi dalla sinistra e dal centro).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 9 giugno 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 9 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1988, n. 115, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli e altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato (1082) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

La seduta è tolta (*ore 19,10*).

DOTT. EZIO MANCIATI
Consigliere preposto *ad interim* alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 121

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 7 giugno 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1706. – «Nuova disciplina della contumacia» (1091) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1501. – «Partecipazione dell'Italia alla seconda ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (F.I.S.A.)» (1092) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2364. – «Borse di studio per giovani laureati e diplomati residenti nel Mezzogiorno» (1093) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2642. – Deputati ROMITA ed altri. – «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificato dal decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 1986, n. 430, concernente il personale della CONSOB» (1094) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1936. – «Partecipazione italiana all'aumento del capitale del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa» (1095) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1830. – «Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno» (1096) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1881. – «Assegnazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato di finanziamenti per la ristrutturazione della produzione, per la costruzione della Manifattura tabacchi di Lucca e per la corresponsione del premio incentivante di cui all'articolo 4, comma 4, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, nonchè modificazioni delle leggi 4 agosto 1955, n. 722, e successive modificazioni e integrazioni, 11 luglio 1980, n. 312, e 4 ottobre 1986, n. 657» (1097) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1802. – «Concessione di un contributo straordinario all'UNFICYP (Forza di pace delle Nazioni unite a Cipro)» (1098) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 7 giugno 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

POLLICE. – «Norme per la tutela della minoranza slovena» (1099).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BUFALINI, MAFFIOLETTI e TARAMELLI. – «Interpretazione autentica della legge 10 marzo 1955, n. 96, modificata dalla legge 2 dicembre 1969, n. 997, riguardante il beneficio della permanenza in servizio dei perseguitati politici antifascisti o razziali dipendenti dello Stato e di enti pubblici» (1100);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASQUINO, RIVA, ARFÈ, CAVAZZUTI e ONORATO. – «Revisione delle norme costituzionali concernenti la struttura e le funzioni del Parlamento» (1101);

COVI, LIPARI e ACONE. – «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librarie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178, 179, e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (1102).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Nuova disciplina della contumacia» (1091) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) previo parere della 1ª Commissione;

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 5 agosto 1981, n. 453, per l'esercizio da parte del Governo della delega per il trasferimento di funzioni alla regione Valle d'Aosta» (1084) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento definitivo di tutte le obbligazioni reciproche derivanti dall'articolo 4 del trattato di Osimo del 10 novembre 1975, firmato a Roma il 18 febbraio 1983, con scambio di note» (1022) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

Disegni di legge, richiesta di parere

Sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1988, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (1090) – già deferito in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee – è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 2ª Commissione permanente (Giustizia).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposta

È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

BOATO e CORLEONE. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro aereo di Ustica del 27 giugno 1980» (*Doc.* XXII, n. 13).

Governo, trasmissione di documenti

Con lettera del 1° giugno 1988, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica – emanati nel primo trimestre 1987 – concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Altamura (Bari), Stresa (Novara), Abano Terme (Padova), Grosseto, Nocera Umbra (Perugia), Vibo Valentia (Catanzaro), Siano (Salerno), Capurso (Bari), Treviglio (Bergamo), Muro Lucano (Potenza), Brembate Sopra (Bergamo), Isola del Gran Sasso (Teramo), Penne (Pescara), Ceprano (Frosinone), Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno) e Villa San Giovanni (Reggio Calabria).

Interrogazioni

CORLEONE, BOATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, in particolare, sui quotidiani «La Stampa» e «L'Unità» del 7 giugno 1988 appare la notizia che ai detenuti Morucci e Faranda è stata bloccata, da

parte della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia, la concessione del lavoro esterno (*ex* articolo 21 della legge di riforma penitenziaria);

che il giudice di sorveglianza, De Cataldo, che aveva dato parere favorevole, esprime dubbi sulla legittimità della sospensione del provvedimento e sulla possibilità di applicazione della stessa riforma penitenziaria,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale motivazione abbia spinto il Ministro in indirizzo a intervenire direttamente, se ragioni di mera opportunità, per evitare riflessi polemici nell'opinione pubblica in conseguenza delle indicazioni sulla vicenda Moro, o altri motivi dimostrabili con dati certi e incontrovertibili;

se non ritenga che si provochi una grave contraddizione per la risoluzione dei problemi di tanti detenuti attraverso la restrizione di misure ordinarie previste dalla legge.

(4-01711)

CALVI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che con delibera CIPE del 6 agosto 1987 veniva ribadita la compatibilità dello zuccherificio di Latina con quello di Celano della società NUSAM;

che con delibera CIPE del 12 aprile 1988, nello stabilire l'intervento della RIBS a copertura delle perdite di gestione della NUSAM per l'esercizio 1987, si è affermato che tale intervento è effettuato in attesa di «trasferire gli impianti di Celano e Strongoli alla nuova Società unica del Mezzogiorno, secondo le indicazioni contenute nella delibera CIPE del 6 agosto 1987 relativa alla integrazione del piano bieticolo saccarifero»,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale fondamento abbia il contenuto dell'articolo apparso il 5 giugno 1988 sul «Corriere della Sera» con il quale, tra l'altro, si delinea la struttura proprietaria della nuova società che sarebbe stata concordata in sede di Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la realizzazione del piano bieticolo-saccarifero nel Mezzogiorno e con l'esclusione da tale piano dello zuccherificio di Latina;

quale possibilità abbia, nel nuovo contesto della costituenda Società unica del Mezzogiorno, la realizzazione di quanto stabilito in sede di Ministero dell'agricoltura e delle foreste – secondo quanto pubblicato da «Il Tempo» del 26 febbraio 1988 – ovvero la cessione dell'impianto di Latina, dopo la campagna saccarifera di gestione commissariale per il 1988, all'azienda del lievito Grechi, con impegno della stessa a lavorare bietole in quantità non inferiore a quelle attuali;

come tale garanzia per il mantenimento della coltivazione bieticola nella regione Lazio possa essere assicurata dalla esclusione dell'impianto di Latina alla partecipazione alla costituenda nuova Società unica del Mezzogiorno per la gestione degli zuccherifici;

se non si ritenga opportuno, in vista della costituzione della nuova Società unica del Mezzogiorno, riesaminare la questione dell'impianto di Latina per assicurare il potenziamento dell'industria di trasformazione della bietola, in relazione alla possibilità produttiva del bacino della regione Lazio

(stimato in 6.000 ettari) e ciò soprattutto tenendo conto della proposta formulata, ma mai ufficialmente esaminata, di una iniziativa locale, anche con la partecipazione dei produttori bieticoli e non preclusa dal possibile conferimento dell'impianto alla nuova Società del Mezzogiorno, così come si prevede per lo stabilimento di Celano con la predetta delibera CIPE del 12 aprile 1988.

(4-01712)

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che in data 4 dicembre 1987 il segretario dell'Unione comunale CISNAL di Trani (Bari) chiedeva alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per la funzione pubblica, Servizio ispettivo per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983, se ai dipendenti degli enti locali assunti con la legge n. 482 (categorie protette) in qualità di applicati, fosse applicabile l'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica citato o se, invece, gli stessi dovessero accedere a livello superiore solamente tramite concorso;

considerato che a tutt'oggi il richiedente non ha avuto nessun riscontro,

l'interrogante chiede di sapere i motivi del mancato riscontro e comunque le determinazioni governative in merito al quesito posto dal segretario comunale della CISNAL di Trani.

(4-01713)

POLLICE. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Per conoscere se sia vero che i contributi destinati agli armatori da parte dello Stato per l'imbarco dei diplomati nautici non sono stati del tutto erogati poichè diversi armatori non hanno ritenuto di svolgere le relative pratiche, in quanto molto complesse e farraginose.

Solo il Collegio dei capitani di Napoli ha rivolto preghiera alla capitaneria affinchè inviti gli armatori a ritirarli.

(4-01714)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che presso il comune di Fasano (Brindisi) è in corso, ormai da molto tempo, una vera e propria lotta di piazza, con tanto di manifesti settimanali, per venire a conoscenza dei termini effettivi e delle vicende di aggiudicazione e revisione dei prezzi del contratto di appalto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, stipulato con l'ASPICA srl di Verona;

che tale contratto e l'annesso capitolato di appalto sono stati oggetto di un *iter* approvativo a dir poco dubbio, o quanto meno basato su insufficiente documentazione, al punto che ha avuto la necessità di più di una delibera per essere approvato e, per di più, con eclatanti differenze di valutazione circa l'aumento da ammettere ai prezzi base (se del 200 o del 100 per cento);

considerato:

che contro un così vistoso aumento della conseguente tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti vi è stato nel comune di Fasano uno sciopero di tutte le attività commerciali e artigiane, che reputano questa tassa incomprensibilmente la più alta di tutta la provincia;

che la prestazione del servizio da parte della ditta ASPICA sembra non corrisponda appieno alle previsioni del capitolato sulle percentuali in base alle quali vengono eseguiti i conti di rivalutazione dei costi e delle tariffe,

l'interrogante chiede di conoscere le risposte del Ministro in indirizzo alle quattro domande scritte sui manifesti affissi a Fasano, e cioè:

1) se le quote di ammortamento-mezzi, versate dal comune alla ditta ASPICA, coincidano realmente con l'effettivo logorio dei mezzi stessi e se siano tutti in funzione;

2) se l'ASPICA spenda realmente per i conti contributivi ciò che il comune versa nella misura del 41,35 per cento e non usufruisca, poi, della fiscalizzazione degli oneri sociali;

3) se avvenga il controllo degli organi comunali preposti, così come previsto dal capitolato d'appalto;

4) se sia stato verificato da parte del comune il reale costo del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, stabilito dall'ASPICA nella misura del 65 per cento dell'intero servizio.

(4-01715)

VISIBELLI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che per la sezione distaccata della Biblioteca nazionale «S. Visconti», sita a Bari, in strada Palazzo di Città 21, si paga un fitto mensile di parecchi milioni di lire (pare 12);

che la stessa, pur dovendo essere aperta al pubblico dal 1984, non lo è stata mai e i libri depositati si stanno deteriorando a causa dell'umidità,

l'interrogante chiede di sapere:

se il dirigente responsabile della Biblioteca nazionale di Bari abbia interessato della situazione gli organi superiori del Ministero;

quale intervento comunque si intenda prendere per far cessare tale sperpero di denaro pubblico.

(4-01716)

SIRTORI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che il Governo italiano, tramite il Mediocredito centrale, finanzia in Tanzania la ristrutturazione del porto di Dar el Salaam mediante il prestito CR-1536-TA, gestito dalla Banca mondiale (rif. IFB: EN/1/1/28) per la somma di 3,8 milioni di dollari, riservato alle sole ditte italiane, l'interrogante chiede di sapere:

come mai per la voce relativa al lotto 9 sia stata prescelta una ditta inglese, a scapito di una italiana in grado di offrire prodotti tecnologicamente superiori e del tutto conformi alle norme internazionali IALA richieste dalle autorità tanzanesi, ben al 30 per cento in meno;

poichè ancora una volta i nostri aiuti vanno in tasche straniere, che evidentemente sono molto attive all'estero, quale ruolo abbia giocato e in che modo la nostra diplomazia, la quale risaputamente è incaricata di visionare e di difendere gli interessi nazionali e il denaro dei nostri contribuenti.

(4-01717)

POLLICE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che è ormai noto a tutti che l'Istituto italiano di credito fondiario (IICF), fin dal 1985, con l'emissione di alcuni atti di precetto, ha evidenziato l'esistenza di un'enorme esposizione debitoria (quasi sette miliardi e mezzo di lire, per un valore complessivo intorno al 25-30 per cento del mutuo originale) nei suoi confronti da parte del Consorzio di cooperative per l'edilizia economica (CCEE);

che dopo circa un anno dagli atti di precetto il CCEE ha contratto con l'IICF un mutuo suppletivo per la somma anzidetta, al fine di azzerare il debito, addossando questo nuovo mutuo ai soci in regola con i pagamenti, i quali sono divenuti morosi da un giorno all'altro di parecchi milioni;

che questo incredibile addebito è avvenuto nonostante l'*ex* presidente Tantalo, con una sua lettera dell'11 novembre 1985 inviata ai presidenti e ai soci delle cooperative edilizie consorziate, assicurasse i soci affermando: «Va subito in proposito precisato che resta comunque salvaguardato l'accredito *pro quota* delle annualità di contributo statale e che nessun aggravio dalle ipotizzate operazioni di copertura del debito pregresso in conto mutui deriverà agli assegnatari che abbiano sempre puntualmente corrisposte le somme loro richieste in base ai riparti delle spese per l'ammortamento dei mutui ed accessori»;

che nel passato l'avvocato Nello Mariani, altro dirigente del CCEE, affermava a più riprese che la gravità della situazione debitoria nei confronti dell'IICF dovesse essere imputata alla pesante morosità di alcuni soci, ma che invece nelle note esplicative del piano di riparto del mutuo suppletivo inviato dal CCEE ai propri soci non veniva fatta alcuna menzione di tale presunta morosità;

che in questo cosiddetto piano di riparto il CCEE ha presentato degli scoperti veramente incredibili: 2.158.940.245 lire per interessi di mora dovuti al ritardato versamento delle quote dei soci receduti e 1.285.781.652 lire per versamenti effettuati ai soci receduti;

che nei bilanci precedenti si è sempre indicata una generica dizione «credito verso soci» ovvero morosità dovute a uno o più soci, ma non si è mai parlato di soci receduti;

che l'attribuzione della causa del debito ai soci receduti non potrebbe assolutamente essere invocata in quanto:

a) i soci subentranti devono assumersi l'onere del pagamento ai soci recedenti;

b) tra l'uscita dei soci recedenti e l'ingresso dei nuovi soci non si verifica soluzione di continuità nel pagamento delle rate di mutuo dovute all'ente mutuante;

che in ogni caso i versamenti dei singoli soci venivano effettuati, nella misura richiesta dal consorzio, su conti correnti intestati al consorzio stesso (conto corrente n. 4733 della Banca nazionale delle telecomunicazioni e conto corrente n. 3777513/01/69);

che la commissione centrale di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica del Ministero dei lavori pubblici nella seduta del 28 aprile 1988 non è stata in grado di esprimere alcun parere sulla ricorrenza o meno dei presupposti per l'esercizio, da parte del Ministero stesso, del potere attribuitogli dall'articolo 127 del testo unico circa lo scioglimento degli organi amministrativi ordinari e la conseguente nomina di un commissario governativo;

che già da qualche anno i soci del Consorzio di cooperative per l'edilizia economica hanno provveduto a denunciare i dirigenti del predetto consorzio, i quali non avrebbero versato le rate di mutuo dovute all'ente mutuante,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo la commissione centrale di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica presso il Ministero dei lavori pubblici non abbia provveduto alla nomina di un commissario governativo;

in quale modo si intenda riparare alle enormi irregolarità amministrative succedutesi in questi anni;

se non si ritenga opportuno svolgere delle indagini sulle eventuali irregolarità amministrative e contabili che hanno caratterizzato la gestione del Consorzio di cooperative per l'edilizia economica.

(4-01718)

POLLICE. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che è ormai noto a tutti che l'Istituto italiano di credito fondiario (IICF), fin dal 1985, con l'emissione di alcuni atti di precetto, ha evidenziato l'esistenza di un'enorme esposizione debitoria (quasi sette miliardi e mezzo di lire, per un valore complessivo intorno al 25-30 per cento del mutuo originale) nei suoi confronti da parte del Consorzio di cooperative per l'edilizia economica (CCEE);

che dopo circa un anno dagli atti di precetto il CCEE ha contratto con l'IICF un mutuo suppletivo per la somma anzidetta, al fine di azzerare il debito, addossando questo nuovo mutuo ai soci in regola con i pagamenti, i quali sono divenuti morosi da un giorno all'altro di parecchi milioni;

che questo incredibile addebito è avvenuto nonostante l'*ex* presidente Tantalo, con una sua lettera dell'11 novembre 1985 inviata ai presidenti e ai soci delle cooperative edilizie consorziate, assicurasse i soci affermando: «Va subito in proposito precisato che resta comunque salvaguardato l'accredito *pro quota* delle annualità di contributo statale e che nessun aggravio dalle ipotizzate operazioni di copertura del debito pregresso in conto mutui deriverà agli assegnatari che abbiano sempre puntualmente corrisposte le somme loro richieste in base ai riparti delle spese per l'ammortamento dei mutui ed accessori»;

che nel passato l'avvocato Nello Mariani, altro dirigente del CCEE, affermava a più riprese che la gravità della situazione debitoria nei confronti dell'IICF dovesse essere imputata alla pesante morosità di alcuni soci, ma che invece nelle note esplicative del piano di riparto del mutuo suppletivo inviato dal CCEE ai propri soci non veniva fatta alcuna menzione di tale presunta morosità;

che in questo cosiddetto piano di riparto il CCEE ha presentato degli scoperti veramente incredibili: lire 2.158.940.245 per interessi di mora dovuti al ritardato versamento delle quote dei soci receduti e lire 1.285.781.652 per versamenti effettuati ai soci receduti;

che nei bilanci precedenti si è sempre indicata una generica dizione «credito verso soci» ovvero morosità dovute a uno o più soci, ma non si è mai parlato di soci receduti;

che l'attribuzione della causa del debito ai soci receduti non potrebbe assolutamente essere invocata in quanto:

a) i soci subentranti devono assumersi l'onere del pagamento ai soci recedenti;

b) tra l'uscita dei soci recedenti e l'ingresso dei nuovi soci non si verifica soluzione di continuità nel pagamento delle rate di mutuo dovute all'ente mutuante;

che in ogni caso i versamenti dei singoli soci venivano effettuati, nella misura richiesta dal consorzio, su conti correnti intestati al consorzio stesso (conto corrente n. 4733 della Banca nazionale delle telecomunicazioni e conto corrente n. 3777513/01/69);

che la commissione centrale di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica del Ministero dei lavori pubblici nella seduta del 28 aprile 1988 non è stata in grado di esprimere alcun parere sulla ricorrenza o meno dei presupposti per l'esercizio, da parte del Ministero stesso, del potere attribuitogli dall'articolo 127 del testo unico circa lo scioglimento degli organi amministrativi ordinari e la conseguente nomina di un commissario governativo;

che già da qualche anno i soci del Consorzio di cooperative per l'edilizia economica hanno provveduto a denunciare i dirigenti del predetto consorzio, i quali non avrebbero versato le rate di mutuo dovute all'ente mutuante,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo l'Istituto italiano di credito fondiario abbia atteso tanti anni prima di chiedere la cessazione delle irregolarità dei pagamenti da parte del consorzio di cooperative per l'edilizia economica;

se non si ritenga assolutamente deplorevole che un istituto di diritto pubblico, invece di intervenire con tempestività e salvaguardare in tal modo la posizione di centinaia di soci del Consorzio di cooperative per l'edilizia economica, abbia preferito intervenire, e la lettera inviata dall'avvocato A. Citoni, direttore generale dell'IICF, al CCEE in data 12 giugno 1986 ne è una conferma, solo quando l'ammontare delle rate arretrate è divenuto ingente;

se non si ritenga opportuno indagare sul comportamento dei dirigenti dell'Istituto italiano di credito fondiario, che in questo caso è apparso alquanto sconveniente.

(4-01719)

BERTOLDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con delibera n. 1981 del 18 aprile 1988 la giunta provinciale della provincia autonoma di Bolzano ha stabilito che «i nuovi progetti di sperimentazione e il rinnovo dei cicli sperimentali debbono essere limitati in ogni caso ad una o due sezioni per classe iniziale di sperimentazione»;

che l'Istituto tecnico commerciale a indirizzo amministrativo «Cesare Battisti» di Bolzano ha in atto sperimentazioni, *ex* articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974, assistite e promosse dal Ministero, una con indirizzo giuridico-economico-aziendale (IGEA) e una con indirizzo linguistico moderno, attualmente con sedici classi;

che tali sperimentazioni si avvalgono unitariamente di un razionale utilizzo di docenti, a cavallo tra le due sperimentazioni di indirizzo diverso;

che in tale istituto, sulla base delle preiscrizioni già effettuate, si dovrebbero costituire sette classi iniziali di normale indirizzo amministrativo, due classi di indirizzo sperimentale IGEA e sicuramente due classi iniziali dell'indirizzo linguistico moderno;

che l'Istituto tecnico commerciale «Cesare Battisti» ha richiesto per l'anno scolastico 1988-89 la modifica *in itinere* per il biennio linguistico, al fine di renderlo omogeneo e compatibile con il biennio IGEA;

che un'altra scuola di Bolzano, la scuola media «Enrico Fermi», organizzata con cinque sezioni tutte sperimentali ormai da cinque anni, è verificata costantemente da un ispettore ministeriale ed utilizza un rapporto con l'università di Bologna;

che, in base alla delibera della giunta provinciale, la sovrintendenza scolastica, oltre a limitare le iscrizioni a sole quattro prime classi dell'Istituto «Cesare Battisti» ha ridotto a una sola prima classe l'indirizzo linguistico moderno;

che tale limitazione di iscrizioni avviene con riferimento a bacini di utenza, *ex* articolo 10 del regio decreto n. 653 del 1925, in contrasto con la circolare ministeriale del 20 dicembre 1986;

che non vi è stato, prima di questa decisione, nessun coinvolgimento dei presidi degli istituti interessati;

che una tale decisione non può che pregiudicare le sperimentazioni autorizzate ed assistite in atto e introdurre difficoltà a livello di organico dei docenti;

che difficoltà complessive di funzionamento possono subentrare se una identica meccanica interpretazione sarà applicata alla scuola media «Enrico Fermi», che è organizzata complessivamente come sperimentale e che ha indicato, già nel progetto, le modalità di verifica, di cui alcune già attuate,

l'interrogante chiede di sapere:

se la limitazione delle sezioni di sperimentazione, anche solo per il numero delle prime classi, sia stata concordata dalla provincia di Bolzano con il Ministero della pubblica istruzione, che ne è quindi a conoscenza;

se la limitazione delle sezioni che interessa, oltre che le autorizzazioni, anche l'organico del personale, sia da ritenersi di competenza esclusiva della provincia autonoma di Bolzano;

se tale limitazione corrisponda a un indirizzo del Ministero della pubblica istruzione per disporre un razionale utilizzo delle risorse disponibili;

se sia legittimo il riferimento all'articolo 10 del regio decreto n. 653 del 1925, indicando la delimitazione del bacino di utenza per motivare la limitazione e sacrificando in tal modo la libertà di scelta delle famiglie e degli utenti;

se non si ritenga che la verifica delle sperimentazioni e anche la loro limitazione debba avvenire attraverso un più idoneo strumento o con un metodo meno improvvisato e più democratico;

se non si ritenga utile una verifica ispettiva della sperimentazione in atto presso l'Istituto «Cesare Battisti», richiesta da oltre due anni;

se, in riferimento alle preoccupazioni espresse per la garanzia di continuità delle diverse sperimentazioni in due diversi istituti, sia possibile un positivo intervento del Ministero, di concerto con la provincia autonoma di Bolzano, atto a rassicurare utenti e operatori scolastici.

(4-01720)

CALVI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che l'azione dell'INAIL è finalizzata alla tutela del lavoratore dipendente che ha subìto un infortunio sul lavoro;

che l'intervento di tale Istituto deve svilupparsi in maniera rapida e soddisfacente, una volta accertate cause e circostanze dell'infortunio, secondo il principio dell'automaticità nel caso in cui la pratica di infortunio si presenti completa;

che la liquidazione dell'indennità di temporanea deve avvenire in un lasso di tempo molto limitato;

che per le pratiche incomplete di documentazione si deve, preventivamente, provvedere ad informare il lavoratore interessato per acquisire l'eventuale certificazione mancante,

l'interrogante chiede di sapere:

perché l'INAIL di Latina, in contrapposizione con quanto premesso, non provveda con celerità alla liquidazione dell'indennità giornaliera di temporanea;

perché tale Istituto «chiuda», senza alcun indennizzo, moltissime pratiche incomplete di documentazione, senza avvertire preventivamente i lavoratori interessati;

quali siano le iniziative che si intende assumere per eliminare i notevoli danni che vengono arrecati ai lavoratori infortunati a seguito di tale negligente atteggiamento.

(4-01721)

CALVI. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che i soci della cooperativa «Pietro Apostolo» di Minturno (Latina) esercitano attività di pescatori con barche da pesca, dotate di reti da posta, regolarmente registrate con Locamare di Formia e Gaeta;

che detta attività rappresenta l'unica fonte di guadagno per il sostentamento di essi e delle loro famiglie;

che è prossima l'apertura di un tratto della scogliera detta «dei pescatori» in località Monte d'Oro in Scauri, lungo 14 e distante 15 metri dalla battigia;

che l'esecuzione di detti lavori comporterebbe grave pericolo per i turisti e i bagnanti che affollano questo tratto di mare e impedirebbe l'attracco e il ricovero delle barche dei pescatori, non essendo possibile la protezione dai marosi;

che detti lavori potrebbero arrecare gravi danni alla categoria;

che l'apertura, così come prevista dal progetto, appare sovradimensionata alla reale necessità di far affluire acqua marina nel tratto retrostante la scogliera, essendo sufficiente una apertura di 4 metri che, oltre tutto, dovrà essere localizzata più a monte;

che l'apertura così prevista dal progetto non ovvia al problema dell'erosione del litorale di levante dalla Spiritiera a Monte d'Argento, visto l'intervento della regione Lazio per il ripascimento della suddetta costa;

che non esiste uno studio sull'impatto ambientale dovuto alle correnti marine e sull'opportunità di utilizzare i massi asportati per il prolungamento della scogliera stessa;

che tale intervento contrasta con i vincoli paesaggistici previsti dalla regione Lazio e con l'istituzione del Parco regionale suburbano di Gianola e Monte di Scauri,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere urgentemente per ovviare a una situazione che potrebbe arrecare pregiudizi e pericoli all'ambiente, alla categoria dei pescatori, alla collettività e ai turisti.

(4-01722)

BENASSI, GALEOTTI, BAIARDI, CONSOLI, CARDINALE, GIANOTTI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso che la legge-quadro per l'artigianato n. 443

del 1985 ha ampliato le dimensioni dell'azienda artigiana ai fini dell'occupazione e che ciò comporta un ampliamento degli investimenti, gli interroganti chiedono di sapere quali siano le ragioni per cui non viene ancora approvata la proposta del consiglio di amministrazione dell'Artigiancassa di elevare il fido massimo agevolabile, fermo da molti anni a 120 milioni, più 40 di quota regionale, tenuto conto che le confederazioni dell'artigianato da anni chiedono la elevazione di tale fido almeno a 500 milioni, cifra peraltro già insufficiente rispetto alle esigenze di sviluppo dell'artigianato, tanto che la legge n. 64 del 1987 fissa per il Mezzogiorno il fido massimo per l'artigianato a 2 miliardi.

(4-01723)

BENASSI, GALEOTTI, BAIARDI, CONSOLI, CARDINALE, GIANOTTI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che da oltre un anno la Cassa per il credito alle imprese artigiane è senza presidente, a seguito della nomina di quello già in carica al vertice di una azienda di credito;

che nel consiglio di amministrazione sono presenti tre consiglieri in regime di *prorogatio*, ma che non possono essere confermati nella loro funzione;

che i tre rappresentanti del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio non sono stati nominati,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano le ragioni per cui non si procede al rinnovo degli organi dell'ente.

(4-01724)

MARIOTTI. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere se non intenda ritirare la circolare ministeriale del 1987 che obbliga gli studenti universitari, al termine del primo anno fuori corso, ad adempiere agli obblighi di leva militare.

Tale ordinanza ha provocato motivi di inquietudine nella popolazione studentesca, costretta a interrompere gli studi già programmati con grave pregiudizio per le legittime aspettative professionali e di lavoro.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno ripristinare intanto la precedente normativa e predisporre quindi una regolamentazione della materia da sottoporre, al più presto, all'esame del Parlamento.

(4-01725)

LOPS. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che in provincia di Bari esiste e funziona l'Istituto professionale alberghiero di Stato «A. Perotti» con sede nel capoluogo che, essendo frequentato da numerosi studenti anche provenienti dal Nord-barese, non è in grado di soddisfare le esigenze di numerosi giovani i quali, pur avendo fatto domanda, si sono visti rifiutare le preiscrizioni, violando il diritto di scelta della professione;

che gli studenti del Nord-barese e, in particolare, del comune di Molfetta che lo frequentano, considerati gli attuali orari ferroviari, sono costretti a partire tre ore prima e a rientrare la sera, con grave pregiudizio nella preparazione delle lezioni del giorno successivo,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare e se non si ritenga più giusto istituire presso la città di Molfetta una

sezione staccata, onde poter convogliare presso di essa tutti i giovani della zona a Nord di Bari, in modo da poter assorbire le numerose domande e anche perché in tal modo si verrebbe a sopperire ai disagi dovuti agli orari ferroviari, impraticabili per gli studenti in questione.

(4-01726)

PERUGINI. – *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* – Premesso:

che la legge n. 816 del 27 dicembre 1986 prevede che agli amministratori locali, a seconda delle carriere, spetti la corresponsione di una indennità mensile di carica e di presenza;

che tali indennità, per legge, sono soggette ad aggiornamenti periodici a partire dal 1° gennaio 1988;

che l'aggiornamento, che doveva essere attuato con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con quello del tesoro, non è stato ancora effettuato, pur essendo abbondantemente trascorso il termine del 1° gennaio 1988,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano procedere quanto prima all'emanazione dei decreti suddetti, anche in considerazione del fatto che le indennità previste dall'articolo 15 della legge n. 816 non soddisfano assolutamente le esigenze degli amministratori locali.

(4-01727)

BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, VISCONTI. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e dei lavori pubblici.* – Per conoscere l'applicazione data finora ai programmi concernenti l'ammodernamento e la dotazione di nuove caserme e di infrastrutture di servizio da parte di esercito, marina, aereonautica e carabinieri, con particolare riferimento ai seguenti punti:

1) consistenza dei suddetti programmi (anche in termini finanziari, di previsione e consuntivo);

2) elenco delle nuove caserme e delle infrastrutture realizzate (in base alle leggi in vigore ovvero agli stanziamenti previsti nella legge finanziaria e nel bilancio dello Stato), di quelle di prevista realizzazione, dei programmi di ammodernamento e di adeguamento delle caserme esistenti e delle infrastrutture annesse, indicando:

a) la tipologia e gli *standards* civili di viabilità, di sicurezza, di tutela sanitaria e di servizi adottati;

b) la dislocazione territoriale (regioni militari per l'esercito, aree di emergenza criminale per quanto riguarda le caserme dei carabinieri, eccetera);

c) la ripartizione in percentuale, secondo la demanialità ovvero l'acquisizione in affitto, delle caserme delle forze armate e dell'Arma dei carabinieri;

3) procedure adottate per la progettazione e l'assegnazione dei lavori, indicando:

a) l'elenco delle ditte appaltatrici per la realizzazione dei suddetti programmi, in particolare per il concessionario Italstat (con indicazione delle quantità numeriche, della localizzazione delle opere, degli stanziamenti previsti partitamente e dei costi effettivi e finali di realizzazione);

b) l'elenco delle iniziative costruttive per le quali sono state reperite le aree, redatti i progetti esecutivi e iniziati i lavori di realizzazione;

c) i tempi previsti per il completamento dei programmi affidati e in corso di esecuzione e quelli previsti per i programmi da affidare;

d) i criteri di selezione e di scelta dei concessionari e di affidamento dei lavori: in particolare, se la selezione è avvenuta previa consultazione plurima delle ditte idonee e capaci, e se si intenda valutare procedure diverse per la massima garanzia di partecipazione di operatori qualificati, di rilevanza sociale e produttiva.

(4-01728)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere:

se risponda al vero il fatto che la società SIP ritarda in maniera gravissima la cessione, chiesta dal Ministero, delle coppie urbane per rendere possibile l'allacciamento alle centrali *telex* di nuovi utenti; e, se ciò risponde al vero, quali provvedimenti ritenga di prendere per far cessare tale disservizio;

se sia vero che il Ministero ha deciso di frenare lo sviluppo del servizio *telex* e *teletex*, e ciò quando la domanda per tali servizi è ancora alta nonostante gli sforzi fatti dalla SIP per ritardare sempre più la cessione dei circuiti urbani e senza tener conto che il contribuente italiano ha finanziato tutti gli investimenti fatti e previsti anche dal piano decennale di sviluppo dei servizi di telecomunicazione;

se sia vero che gli utenti in lista di attesa per il mese di febbraio 1988 siano almeno tre o quattro mila;

se sia vero, per dare solo degli esempi, che a Roma, con una potenzialità di circa 12.000 punti di allaccio per utenti nelle centrali *telex*, ne vengono utilizzati solo 7.000 circa; che, sempre per il mese di febbraio 1988 e sempre a Roma, ne sono stati allacciati circa 30 su oltre 200 domande giacenti; che a Milano ne sono stati allacciati circa 90 su oltre 900 utenti *telex* in lista di attesa; che a Bologna, Cagliari, Perugia e Messina non è stato allacciato alcun utente, quando in lista di attesa ce ne sono parecchi;

perchè, nonostante l'aumento del numero delle centrali *telex* elettroniche e la possibilità di utilizzare piccole centrali elettroniche, ancora esistano, con costi per l'amministrazione delle Poste abbastanza elevati, circa 10.000 utenti *telex* allacciati in centrali situate in altre città o in altri centri *telex* lontani.

(4-01729)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere:

se risponda al vero che gli investimenti programmati dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici vengono ritardati e praticamente «bloccati»;

quanti siano stati complessivamente gli investimenti in conto capitale programmati e quanti quelli fino ad ora impegnati;

se non si ritenga altresì che, così facendo, si finisca per presentare, all'annunciato accorpamento con l'onnivora STET, un'Azienda di Stato per i servizi telefonici sempre più negletta e spoglia;

se ciò non rappresenti per i servizi pubblici di telecomunicazione italiani una sorta di pilotato sfascio.

(4-01730)

MANIERI. – *Al Ministro di grazia e giustizia*. Premesso:

che il mandamento di Nardò (Lecce), risultato dalla fusione di ben tre preture mandamentali, è il più vasto e gravato di lavoro del circondario del tribunale e, insieme a quello di Manduria, dell'intero distretto della corte d'appello di Lecce;

che nel 1970 l'organico dei magistrati togati (tre unità) fu inspiegabilmente ridotto a due, determinando di conseguenza, già in un periodo in cui vi era circa un terzo delle incombenze attuali, una situazione di notevole disagio;

che nel 1988 le sopravvenienze sono le seguenti:

2159 processi penali, con una pendenza al 31 dicembre 1987 di 3457;

116 cause civili, con una pendenza al 31 dicembre 1987 di 606 processi;

48 cause di lavoro, con una pendenza al 31 dicembre 1987 di 214;

in ordine all'esecuzione civile, la sopravvenienza è di 428 procedimenti con una pendenza al 31 dicembre 1987 di 1188;

che il mandamento di Nardò serve un territorio che registra un preoccupante aumento della criminalità e al quale non è estraneo l'insorgere di fenomeni camorristici;

constatato:

che il pretore del mandamento di Nardò, dottor Oliva, è stato trasferito alla pretura di Lecce con anticipato possesso di detta sede al 31 maggio 1988;

che questo fatto ha determinato un gravissimo disagio per il funzionamento del mandamento, il cui organico già insufficiente è oggi ridotto a un solo magistrato togato,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni del provvedimento di trasferimento del pretore, dottor Oliva, alla pretura di Lecce, senza contestuale sostituzione e senza aver interpellato il titolare della pretura di Nardò;

quali provvedimenti si intenda adottare, nell'immediato, per sanare le gravi deficienze di organico nel suddetto mandamento, tenuto conto della mole di lavoro e del fatto che esso è stato privato di un magistrato indispensabile e di grande esperienza.

(4-01731)